



IL BEL-TOPO

DI



BIBLIOTECA

N°04/2020:

OTTOBRE

NOVEMBRE - DICEMBRE

*Notiziario ad uso interno per gli utenti della
Biblioteca Comunale di Belfiore*

**Biblioteca Comunale di Belfiore – Piazza della Repubblica,4 37050 Belfiore (Vr)
tel. 0457640384 - email: bibliobelfiore@gmail.com**



AUTUNNO... “PIOVONO LIBRI” !

Care lettrici e cari lettori.

Grazie al decreto Franceschini nr. 267 del 4 giugno 2020 a sostegno dell'editoria libraria, la nostra biblioteca, come molte altre, ha ricevuto dal Ministero un sostanzioso contributo per l'acquisto di novità editoriali presso tre librerie a scelta, site in zona/provincia di Verona. Così, **stanno arrivando circa 370 libri nuovi**, bellissimi, che vi aspettano con impazienza per essere letti! In questo autunno, che sembra ancora problematico per il ritorno del Covid-19, **“piovono” finalmente anche notizie belle**, come tutti questi libri di narrativa, gialli, noir, saggistica, per adulti, giovani, ragazzi e bimbi ... Tutto questo ci ha caricato di entusiasmo e ci spinge a non mollare, a continuare il nostro servizio alla comunità. Anche per questo non abbiamo voluto rinunciare al nostro appuntamento col giornale della biblioteca del 4° trimestre. Non ci siamo fermati, ci siamo rimboccati le maniche e abbiamo operato con la consapevolezza che i nostri volontari/collaboratori sono veramente eccezionali. **Il nuovo “Bel-Topo della Biblioteca”**, infatti, questa volta esce con una **“super edizione” di 60 pagine!** Vi aspettiamo, dunque, in biblioteca per scegliere le vostre letture autunnali; per evitare attese vi consigliamo di prenotarle:



- tramite il catalogo on-line del Sistema Bibliotecario Provinciale di Verona <https://sbpvr.comperio.it/> oppure via mail scrivendo a bibliobelfiore@gmail.com
- telefonicamente chiamando il n. 045.7640384 (durante l'orario di apertura della Biblioteca)

Speriamo, quindi, che queste novità e anche questo numero del giornale siano di vostro gradimento.

Buona lettura !

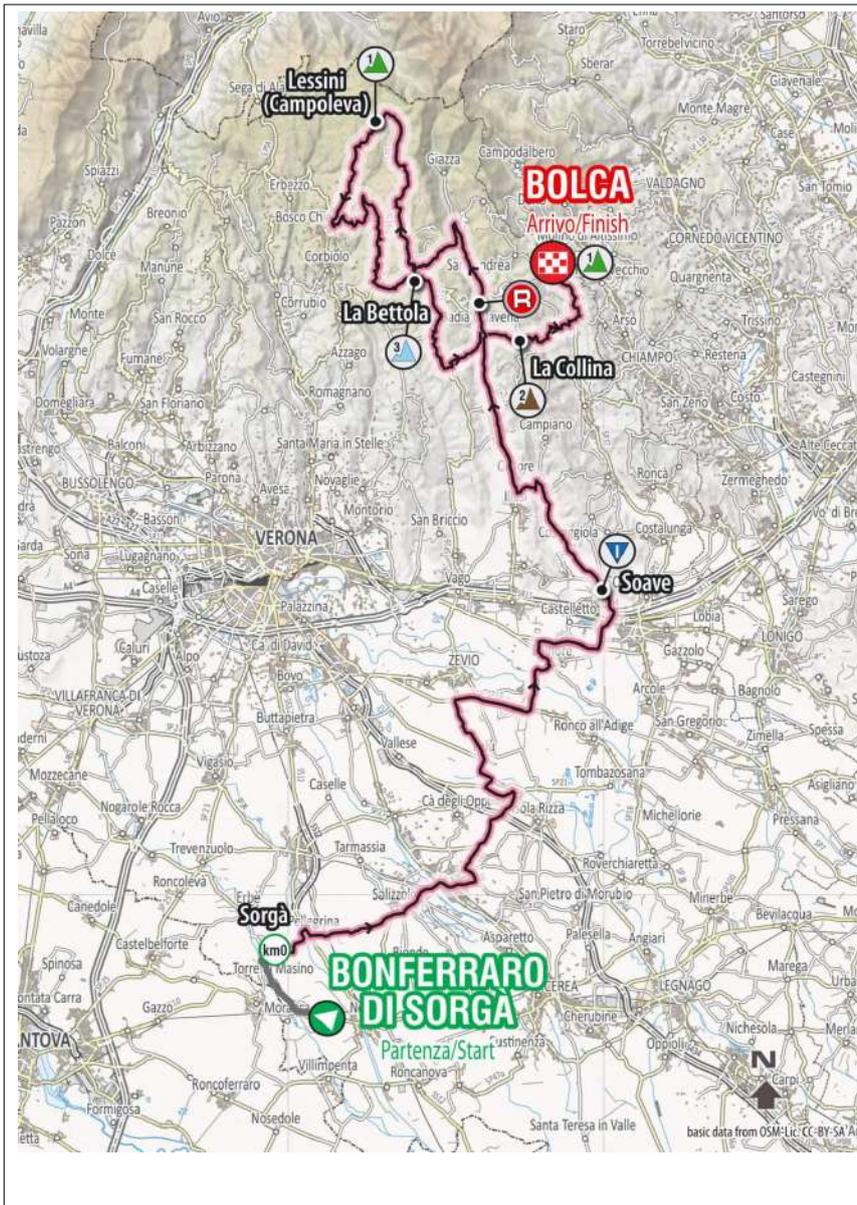
Giorgio Santi

IN QUESTO NUMERO	Pag.
AUTUNNO ... “PIOVONO LIBRI ! “	2
43° GIRO D'ITALIA “Under 23” : 4° tappa a Verona con passaggio per BELFIORE	3 – 4 - 5
“La GATTA SUL TETTO CHE SCOTTA”... insieme ai suoi gattini	6 – 7 - 8
ARTE: Una villa palladiana dimenticata: VILLA SEREGO a Miega di Veronella	da 9 a 16
IL PARERE DELLA PSICOLOGA: “PSICOLOGIA ED ETÀ DELLA VITA”	17 - 18
COVID – 19: “L'ALTRO”	19
OTTOBRE : ricorrenze - 23 ottobre , “100 anni dalla nascita di GIANNI RODARI”..	20
OTTOBRE: LA MUSICA NEGLI ANNI SESSANTA - CHI È BOB DYLAN?	21-22-23
OTTOBRE: MESE ROSA	23 - 24
NOVEMBRE: 4 novembre: G.ta dell'Unità Nazionale e Festa delle Forze Armate...	25
NOVEMBRE: Libro novità - FIORE DI ROCCIA di ILARIA TUTI	26
NOVEMBRE: 25 novembre -G.ta mondiale CONTRO la VIOLENZA SULLE DONNE	da 27 a 30
DICEMBRE: a 50 anni dalla legge sul divorzio: IL DIVORZIO... PRIMA DELLA LEGGE SUL DIVORZIO	31 - 32
DICEMBRE: ricorrenze – 11 dicembre: Giornata internazionale della MONTAGNA	33-34-35
DICEMBRE: ricorrenze - 18 dicembre: Giornata internazionale dei MIGRANTI	36 - 37
L'ANGOLO DELLA POESIA : “Si chiama amore” di Graziano Rugiadi	38
GRAZIANO RUGIADI e lo sport : “GRANDE GIOCO” – dal progetto C.S.I. 1981	39-40-41
LUIGI PIRANDELLO: “IL FU MATTIA PASCAL ... IN VIAGGIO”	da 42 a 52
ANDIAMO AL CINEMA: “ IL PRIMO RE “	53 - 54
NUOVI ARRIVI IN BIBLIOTECA	55 - 56
BIBLIO-JUNIOR: La pagina dei ragazzi in gamba!	57
BIMBI IN BIBLIO: ultime novità per bambini	58
ISTAGRAM in BIBLIOTECA - INFORMAGIOVANI	59
CONTROCOPERTINA	60

43° Giro d'Italia Giovani Under 23, 4° tappa in provincia di Verona con passaggio per BELFIORE

BONFERRARO DI SORGA' - BOLCA

Vince il britannico Thomas Pidcock



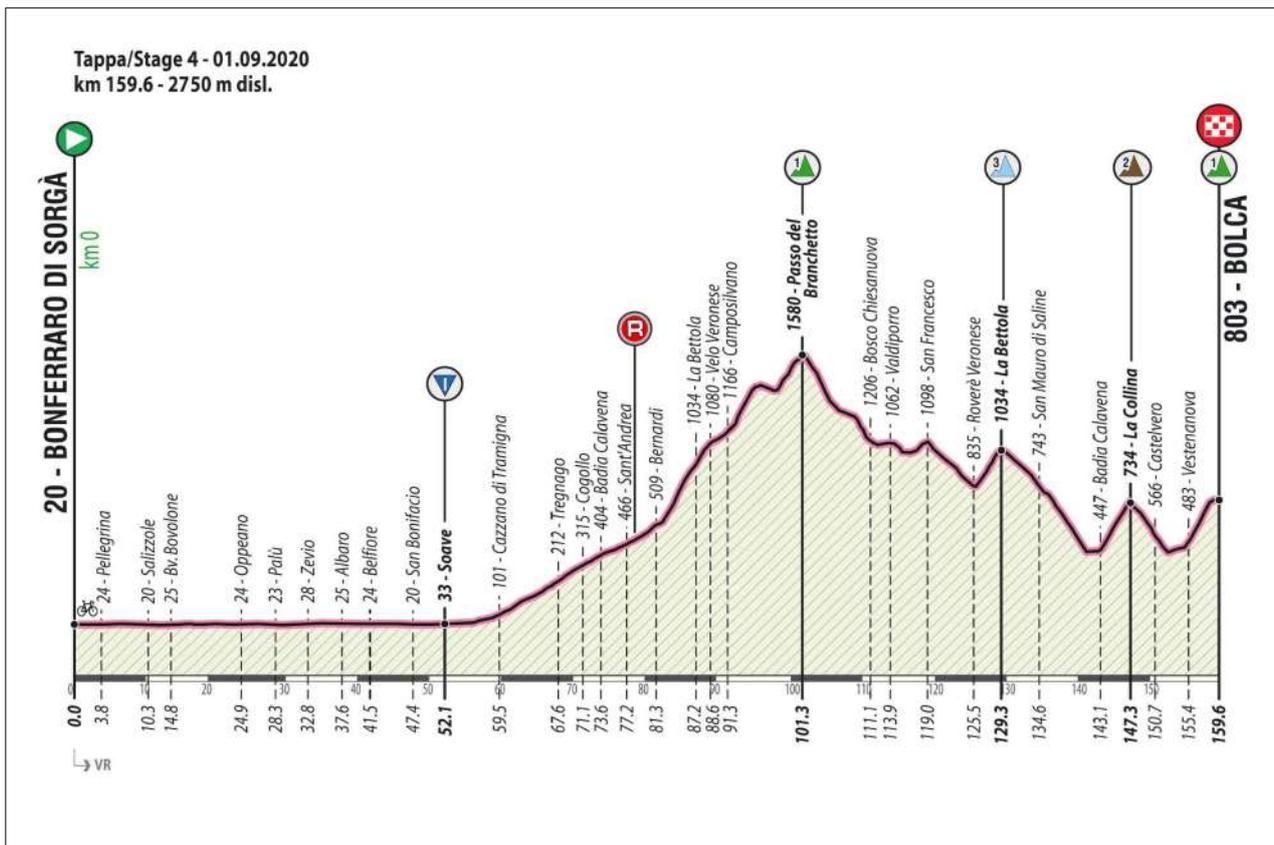
Martedì 1° settembre, dalle ore 13 alle 13.30 parte del territorio comunale di **Belfiore** è stato interessato dalla 4° tappa della manifestazione ciclistica competitiva "43° Giro d'Italia Giovani", under 23, organizzata dalla S.S.D. Nuova Ciclistica Placci 2013 di Bologna.

La partenza è stata a Bonferraro di Sorgà, con arrivo in Lessinia, davanti al Museo dei Fossili di Bolca, la 1° tappa con parte del percorso in montagna, con oltre i 2.500 metri di dislivello tra le varie località toccate del Giro Giovani.

I km della tappa erano 159,3 partendo da Bonferraro, con un tratto pianeggiante di circa 50 km per Zevio, **Belfiore**,

San Bonifacio, Soave,

Cazzano di Tramigna, e inizio salita verso Tregnago, Badia Calavena e poi sempre più su fino a Velo Veronese, Camposilvano e cima Campolevè a quota 1580 sui Lessini, il punto più alto toccato dalla gara. Discesa poi fino a Boscochiesanuova, quindi Roverè e nuova salita fino ai 1034 ml di La Bettola, altra discesa fino San Mauro di Saline e Badia Calavena, poi risalita fino a La Collina a 734 ml di quota, discesa finale per Castelvero e Vestenanova e quindi ultima salita al traguardo a ml 803 in piazza Eichstatt a Bolca. La gara è stata contraddistinta da 4 Gran premi della montagna.



La corsa rosa dei giovani era prevista nel mese di giugno, ma a causa Coronavirus è stata rinviata al periodo dal 29 agosto al 5 settembre, con 176 atleti partecipanti, riuniti in 18 team italiani e 13 provenienti da paesi europei ed extraeuropei.



A Belfiore, nell'insidiosa curva di via G. Marconi era presente anche il sindaco **Alessio Albertini**, che ha ripreso parte della tappa, commentando: "Il Comune di Belfiore oggi ha abbracciato il Giro d'Italia U23, nella 4° tappa tra Bonferraro e Bolca. La bellezza del ciclismo, sport antico e faticoso, rimane sempre intatta!"

Tutto in piena sicurezza, grazie alla sorveglianza delle strade organizzata dalla Polizia Locale, ai Carabinieri in congedo e ai volontari della Protezione Civile di Belfiore”.

Con la vittoria di Bolca, capitale dei fossili e candidata a Patrimonio dell'Umanità Unesco, il vincitore di tappa Thomas Pidcock diventa anche maglia rosa; insieme a lui sul podio Kevin Colleoni 2° e Giovanni Aleotti 3° in classifica.



Per la cronaca, nel tappone finale sui monti della Valtellina, si conferma campione Thomas “Tom” Pidcock, che vince il 43° Giro d'Italia Giovani Under 23, un grande talento di cui sentiremo parlare nei prossimi anni.



il vincitore Tom Pidcock

Il Giro d'Italia Giovani è stato condiviso dagli organizzatori con ENIT per l'Italia (Agenzia nazionale del turismo), con lo scopo di «far vedere le bellezze dei territori italiani attraverso la lente del ciclismo».

Graziana Tondini

“LA GATTA SUL TETTO CHE SCOTTA”

... insieme ai suoi gattini

A scanso di equivoci, questa non è la recensione di una nuova edizione del celebre film del 1958 (Premio OSCAR 1959), del regista “**Richard Brooks**”, con gli straordinari protagonisti: “**Elizabeth Taylor**” nel ruolo di *Margaret “Maggie la Gatta” Pollitt* e “**Paul Newman**” nel ruolo di *Brick Pollitt*.

Si tratta, invece, di un fatto realmente accaduto questa estate sul tetto rovente del “Palazzo della Cultura di Belfiore”, che ospita la Scuola dell’Infanzia, Il Nido integrato, la Biblioteca comunale e le altre sale per le Associazioni.

Una vera gatta, ... amante forse della cultura, ha pensato bene di partorire quattro gattini negli anfratti del tetto vicino alla biblioteca, tra pannelli solari, scalette di ispezione, grondaie, lucernari e tubazioni varie.

Nei primi giorni di giugno abbiamo sentito dei flebili miagolii, provenire dall’esterno, ai quali subito non abbiamo dato importanza, ma verso metà mese con nostra sorpresa abbiamo intravisto dalla finestra della biblioteca quattro mici scendere lentamente da una scaletta esterna, sorvegliati a vista da mamma gatta.



Dopo aver avvisato immediatamente le autorità comunali e aver condiviso la notizia con i responsabili dei gruppi e delle associazioni che frequentavano l'edificio, abbiamo cercato di tenere i gattini sotto controllo, per far in modo di catturarli e consegnarli il più presto possibile a qualche ente preposto o a qualche privato, che provvedesse alla loro cura.

L'impresa non era facile, perché i mici erano ancora troppo piccoli e dipendevano totalmente dalla mamma gatta, che non si lasciava avvicinare facilmente, anzi si mostrava grintosa e bellicosa. Inoltre non eravamo dotati di attrezzatura adeguata per aumentare le probabilità di successo al momento della cattura.

Intanto, come indicavano le buone pratiche per la cattura di gatti randagi, di cui era a perfetta conoscenza la nostra volontaria Maria, osservavamo i gatti nel loro ambiente per capire l'indole dell'intera colonia. Stavamo attenti a come si comportavano, guardandoli prima da lontano, senza dar loro l'impressione che eravamo lì per loro, e poi un po' più da vicino. Non ci avvicinavamo troppo, perché potevano scappare e finire in qualche tubo o in qualche nascondiglio dove potevano farsi male o restare bloccati.

Così il tempo passava e i gattini crescevano; però sia noi che i funzionari dell'Ufficio Tecnico non riuscivamo a trovare nessuno, che potesse darci una mano per collocarli dignitosamente, secondo le regole in vigore per la protezione degli animali.

Nel frattempo cercavamo, comunque, di conquistare la fiducia dei gatti dando loro da mangiare (a nostre spese) su una ciotola, che mettevamo all'esterno, sul ripiano di una finestra, perché sapevamo che nel momento della cattura questa operazione sarebbe stata fondamentale per attirarli nella gabbia.



Verso la fine di agosto l'assessore Denise Zoppi riusciva, dopo diversi tentativi, a contattare il direttore dell'ENPA (Ente Nazione Protezione Animali) di Verona, che otteneva dal servizio veterinario dell'ULSS 9 l'uscita del loro personale specializzato per il recupero dei mici.

NB: Le indicazioni in uso per la cattura dei gatti randagi suggeriscono che " la gabbia-trappola, probabilmente, è il metodo più indicato nella maggior parte dei casi.

Gabbia-trappola



Esistono due tipi di gabbia-trappola, quella con l'esca infilzata su un piccolo uncino e quella con una tavola sulla quale va poggiato il cibo. In entrambi i casi, non appena il gatto toccherà il cibo, farà scattare un meccanismo che richiuderà lo sportello alle sue spalle a ghigliottina. Non è assolutamente rischioso, anche perché può funzionare anche in nostra assenza, quando il gatto si sente più tranquillo e sarà più propenso a farsi cogliere di sorpresa. Tuttavia, una volta richiuso lo sportello, il gatto potrà reagire con molta paura, cercando di liberarsi in tutti i modi possibili. Coprirlo immediatamente con una coperta così da tranquillizzarlo."

E così a settembre sono iniziate ... le grandi manovre:

2 settembre recuperato il primo micio, 3 settembre preso il secondo, 5 settembre è stato il turno del terzo, il 7 settembre recuperato il quarto e infine il 9 settembre catturata la mamma micia.

Sistemata con apposite operazioni (sterilizzazione della micia, spulciatura/pulizia dei gattini) la famigliola è stata felicemente riunita insieme per 20 giorni presso il servizio veterinario di Verona; Successivamente la gatta è stata trasferita presso L'ENPA di Verona e sistemata insieme ad altre gatte sterilizzate, mentre i mici sono rimasti insieme sempre all'ENPA per l' eventuale adozione, da parte di privati.

A conclusione della vicenda, un grande ringraziamento va all'Assessore Denise Zoppi e all'Ufficio Tecnico di Belfiore, che ha tenuto i rapporti con 'ENPA e all'amica Maria con le volontarie/i della Biblioteca, che ogni mattina e pomeriggio, sabati e domeniche compresi, hanno provveduto con costanza a rifocillare i micetti.

Di questa avventura rimane la soddisfazione di aver messo in sicurezza tutta la famigliola di gatta e gattini, nella speranza che il "Palazzo della Cultura" non attiri più altri felini.

Il più contento di tutti è sicuramente ... "Il Bel-Topo di Biblioteca" , che ringrazia tutti per lo scampato pericolo !

Giorgio



Una villa palladiana dimenticata: Villa Serego a Miega di Veronella

di Graziana Tondini

Il nobile veronese Annibale Serego venne in possesso nel 1552 dei beni fondiari nella località "Miga" (Miega) del colognese e più precisamente nel territorio che diverrà poi comune di Veronella. Dieci anni più tardi, decise di richiedere ad Andrea Palladio il progetto di una villa, iniziando un rapporto di collaborazione con l'architetto vicentino che durò per tutto il decennio.

La preparazione di un progetto per una villa di Annibale Serego in località di "Miga del Collognese" è dichiarata da Andrea Palladio stesso, che pubblica nel 1570 i grafici di planimetria ed alzato frontale, nei "Quattro libri dell'architettura".

Il complesso di Miega doveva essere formato da un corpo dominicale con barchesse rettilinee.

In quel tempo Palladio era impegnato anche nella vicina Cucca (dal 1902 Veronella), per predisporre un progetto per Federico Serego, cugino di Annibale, un complesso che sarà conosciuto come "Corte Grande".

Della villa di Miega ci sono tracce in un libro di cassa dei Serego, tenuto dal fattore Stefano Trezza, dal quale risultano pagamenti in scudi d'oro di San Marco a favore dell'architetto. Questi pagamenti erano il compenso per la stesura dei disegni, forniti dal Palladio dopo il rilievo del sito, che fu effettuato al ritorno da un viaggio a Brescia, ove era consulente per la costruzione del palazzo municipale.

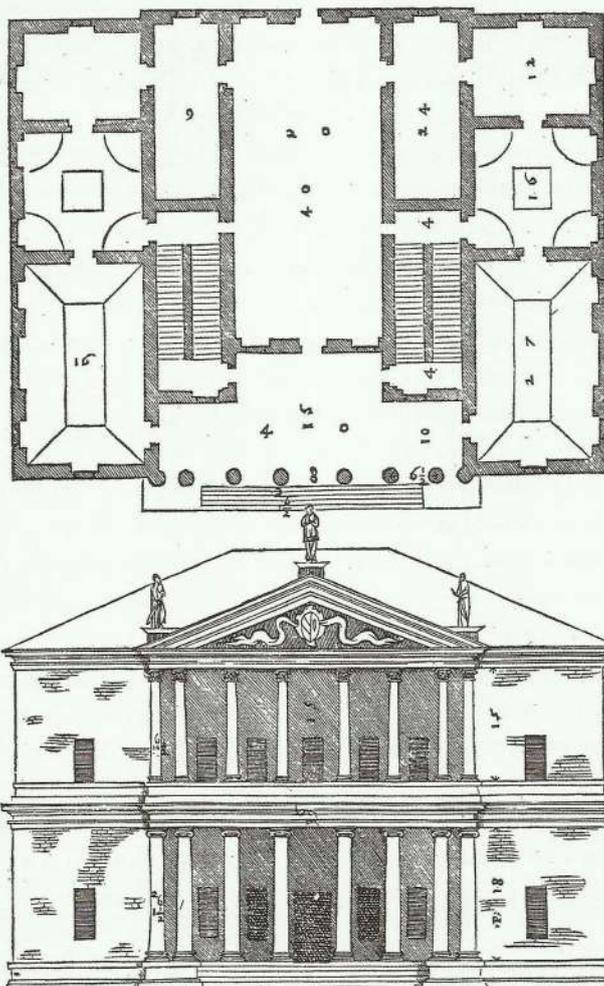
Secondo la contabilità del fattore Trezza, a Miega i lavori iniziano nel 1564 e proseguono solamente per un anno, poi furono sospesi. I lavori andarono molto a rilento, Palladio non ne fu soprintendente, ma compì solo alcuni controlli durante la progettazione della vicina villa di Cucca per Federico Serego.

Sempre dalla contabilità dei Serego, risulta che sono stati eseguiti lo scavo delle "fondamenta del palazzo", la fornitura di "terra", "sabion" e "calcina", più l'attività della "fornasa" per la cottura dei "quadrelli".

68

L I B R O

LA FABRICA, che segue, è del Signor Conte Annibale Serego ad vn luogo del Collognese detto la Miga. Fa basamento à tutta la fabbrica vn piedestilo alto quattro piedi, e mezzo; & à questa altezza è il pauimento delle prime stanze, sotto le quali ui sono le Cantine, le Cucine, & altre stanze pertinenti ad alloggiar la famiglia: le dette prime stanze sono in uolto, & le seconde in folaro: appresso questa fabbrica ui è il cortile per le cose di Villa, con tutti quei luoghi che à tal ufo si conuen-gono.



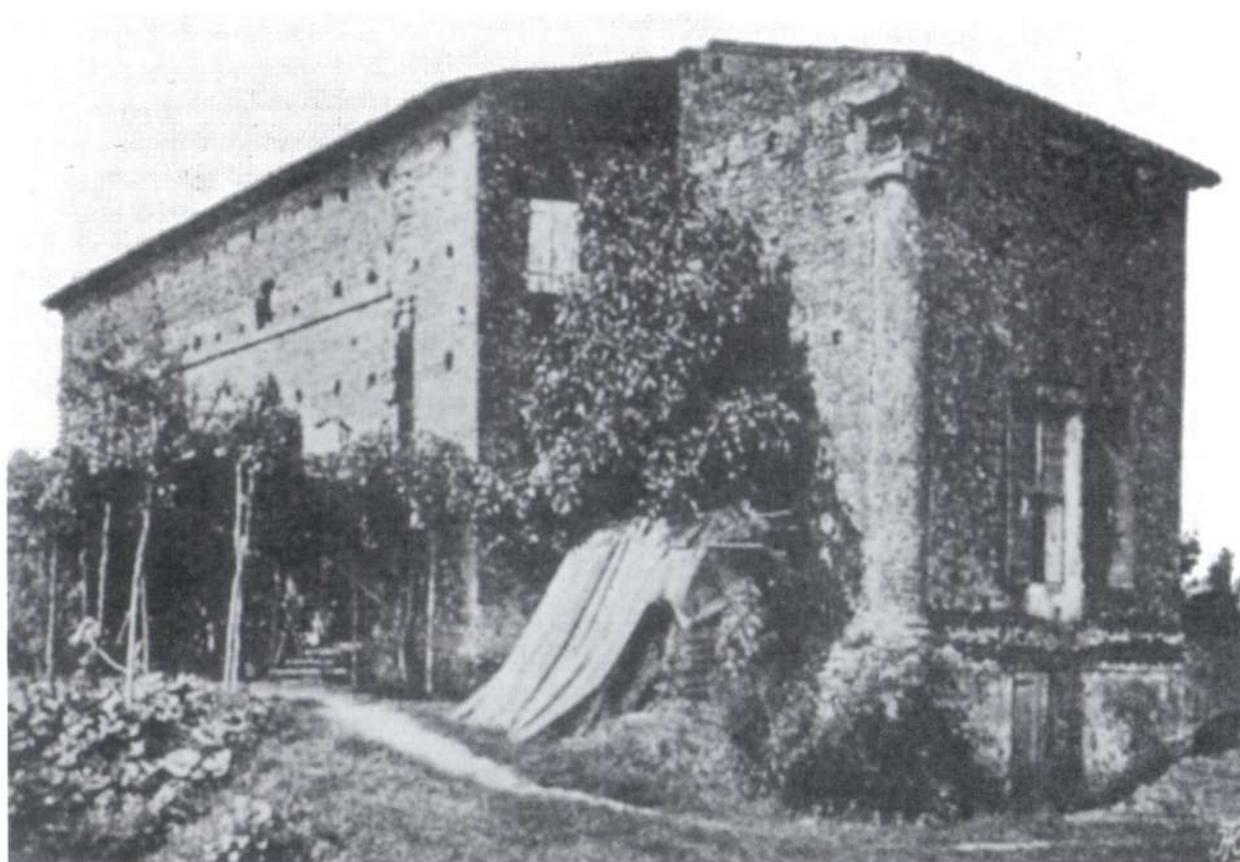
Andrea Palladio, pianta e alzato di Villa Serego a Miga, dai *Quattro Libri dell'Architettura*.

Miega Villa Serego dai "Quattro libri dell'architettura" del Palladio

Nell'atto di divisione del 1613 dei beni di Cortesia e Antonio Maria Serego si trova qualche breve riferimento alla fabbrica "nella pertinenza della Miega"; da un'altra relazione del 1673 di un "muraro" risultano altri lavori fatti nella villa, quali "alzar le camere per li servitori", "la colombara fatta far da nouo attaccata alle camere", una "barcheseta", ma nessuna di queste costruzioni faceva parte del progetto "di Villa" del Palladio.

Nella stima della proprietà effettuata nel 1678 risulta realizzata solo la loggia inferiore, sono mutati i collegamenti previsti in progetto tra le stanze e tutto versa in cattivo stato.

Il "cattivo stato" dichiarato nella stima peggiorerà rapidamente: nel 1740 il Muttoni riscontra la presenza soltanto di due colonne della loggia e quattro stanze; poi il Bertotti Scamozzi dichiara la fabbrica "agli ultimi momenti della sua esistenza" (1781); nel 1909 venne realizzata dal geografo tedesco Fritz Burger un'immagine fotografica del rudere del lato destro con la colonna angolare.



La parte della villa di Miega esistente nel 1909 (foto Burger).

In uno studio del Gazzola del 1960, viene ribadita la situazione del 1909 e che ancora sussiste; per quanto riguarda i resti dei rustici sono considerati non originali del Palladio.

La progettazione della villa di Miega, dagli studiosi viene accostata al momento di ricerca di "palazzo urbano" avviata dal Palladio con la costruzione della Villa Cornaro a Piombino Dese e dei Palazzi Pisani di Montagnana e Antonini di Udine.

In questi edifici viene meno la presenza di barchesse, rustici ecc., che in questi casi risultano appartati o addirittura scomparsi dal progetto, dando luogo a un fabbricato più consono alla residenza di tipo urbano.

La tipologia costruttiva della villa con l'uso compositivo della loggia a doppio ordine di colonne ioniche con parete piena, l'alzato del prospetto e la distribuzione dei vani interni con salone passante, scala d'accesso a rampa unica, scala interna a rampe multiple, è simile al progetto per il palazzo della Torre da realizzarsi ai Portoni Brà: quest'accostamento fa risaltare ancora di più l'idea del Palladio di realizzare a Miega un palazzo urbano piuttosto che una villa.

Purtroppo i lavori per la costruzione di una Villa palladiana alla Miega, eseguiti tra il 1562-1569 non furono mai ultimati e il poco realizzato venne distrutto.

La demolizione della Villa

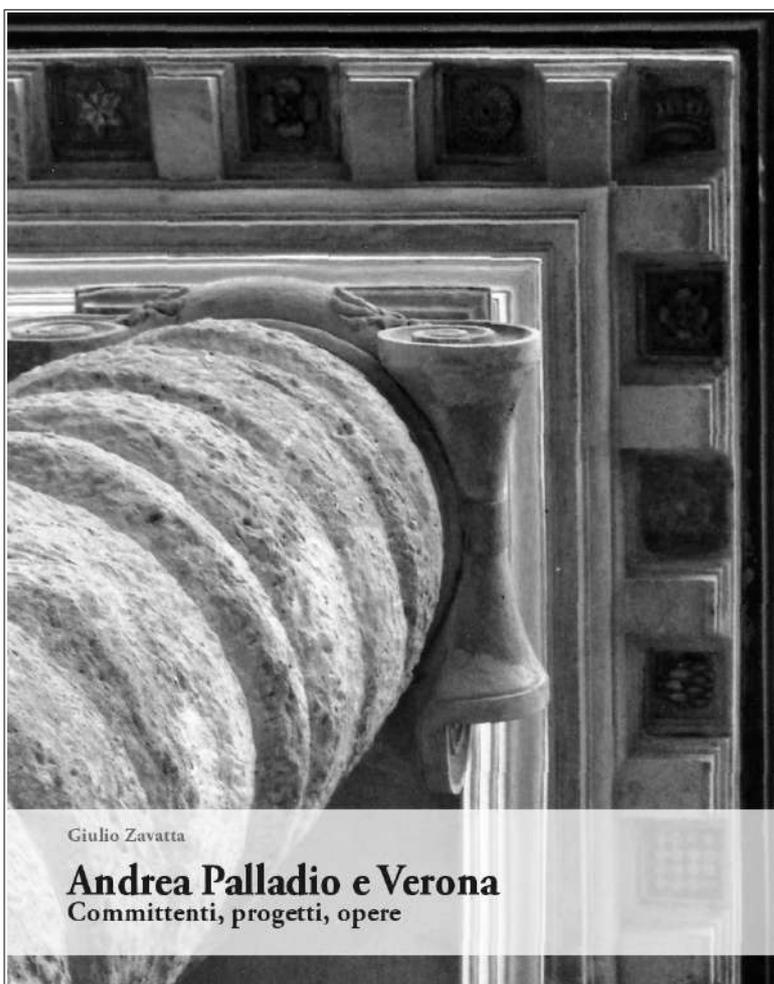
Nel 2004 il prof. Giulio Zavatta dell'Università Cà Foscari di Venezia, pubblica un documento del 1847 che costituisce un'accurata perizia di demolizione della Villa del Palladio, allo scopo di valutare la possibilità di recuperare materiale edilizio.

La perizia è conservata presso l'archivio dei conti Serego Alighieri di Gargagnago, a cui sono allegate interessanti tavole che rilevano tutti i livelli del fabbricato: sotterranei, i vari piani, i mezzanini e il tetto.

La perizia si conclude con la descrizione dei materiali considerati di maggior pregio come le parti lapidee, alcuni "semplici" di "tufo" e altri più pregiati in "pietra viva".

Il documento nomina anche l'esistenza di camini e ha consentito di individuarne due, sicuramente del 1500 e conservati attualmente in un edificio attiguo al sito della Villa demolita.

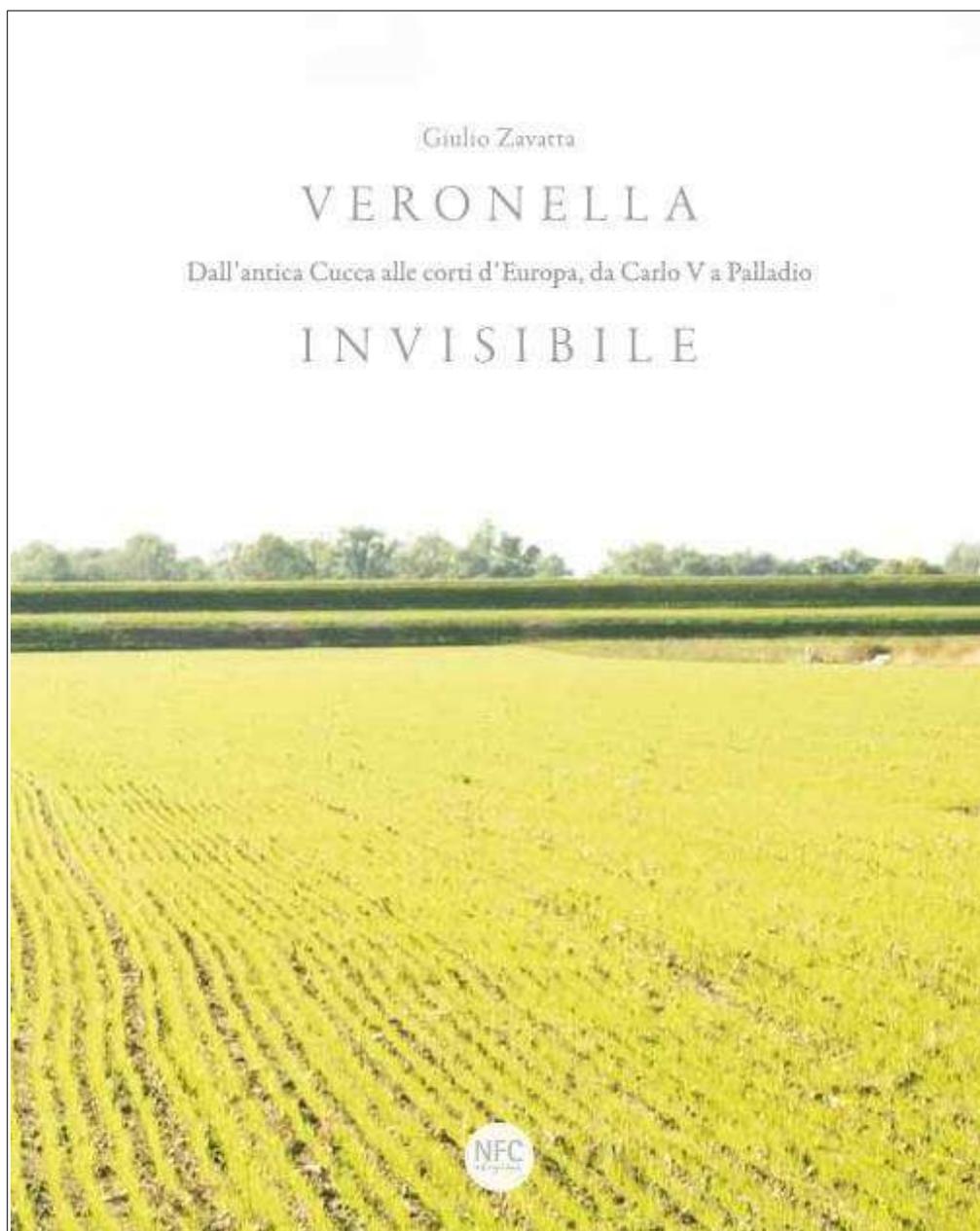
La Villa di Miega è descritta con particolare accuratezza nel volume **"Andrea Palladio e Verona – Committenti, progetti, opere"** di Giulio Zavatta.



Ciò che vide Fritz Burger...

Fritz Burger era uno studioso tedesco, di Monaco di Baviera, innamorato del Palladio, che decise di visitare personalmente i siti delle costruzioni palladiane, verificando di persona le anche le costruzioni nelle campagne del veronese.

Fritz Burger girò quindi per Miega e Cucca nel 1908, usando una bicicletta e la sua fedele macchina fotografica. Il testo del suo peregrinare sui luoghi palladiani fu raccolto nel volume "Die villen des Andrea Palladio", stampato a Lipsia nel 1909, primo libro-monografia moderno sulle ville dell'architetto vicentino (Zavatta, Veronella Invisibile, 2015).



Abbiamo chiesto a Marco Pietro Massignan, giovane insegnante vicentino a Stoccarda, di tradurci ciò che vide Fritz Burger a Miega.



Fritz Burger a Venezia inizio 1900

La villa di Annibale Sarego a Miega - di Fritz Burger

Questo palazzo di campagna fu edificato per il cugino del costruttore della villa a Santa Sofia. Egli possedeva qui una tenuta ove, sin dal XV secolo, si trovava una cappella con relativa abitazione.

Il progetto della costruzione della villa fu conseguente all'edificazione del palazzo di Santa Sofia. La villa però venne costruita solo agli inizi degli anni sessanta, ciò è suggerito dalla maturità dello stile.

Palladio utilizzò qui il suo tipo di facciata a due piani con portico incorporato anch'esso a due piani, che egli pubblicò altresì nell'opera "disegni delle case di città" (Pagina 4).

Il progetto si distingue dalla villa solamente per la muratura delle colonne del porticato, che qui fu cambiato in favore di una loggia aperta e ciò risulta molto più conforme ed efficace.

La sala a due piani è già riscontrabile nel tipo di villa a castello del primo periodo (tavola VIII, 2). Qui infatti si rinuncia alla conservazione o verosimilmente alla conversione del motivo della torre. I muri delle ali laterali, che creano un senso di unitarietà con la parte centrale, sono lasciati completamente lisci costituendo così un contrasto tonale di grande effetto con il portico che invece è ricco di ombre.

Un confronto con il palazzo di città e la villa le quali mostrano entrambe la stessa tipologia di facciata, lascia trasparire che il Palladio realizzò delle opere ineccepibili e più creative quando egli aveva la piena libertà di realizzazione. Ciò vale anche per la pianta.



Nel palazzo di città la scalinata si trova fra la loggia e la sala grande mentre qui le scale sono costruite sui lati lunghi della sala in modo tale da non interrompere la connessione fra le sale principali e quelle secondarie. Solamente le scale per la servitù e volutamente isolata dall'ala ovest.

La villa è la villa più piccola costruita dal Palladio. Particolarmente la sala grande è, per la concezione veneta, alquanto stretta. Si noti l'intenzione di imporre alla piccola facciata una veste monumentale, come viene confermato dalla pianta. Annibale Sarego fece costruire questa villa sul suo podere più che altro per seguire la moda, in quanto questo villino non è mai stato terminato. Nel XVIII secolo erano stati costruiti solamente la sala grande con due colonne della loggia e l'ala est. La costruzione del secondo piano, come già a Lisiera, sembra non essere mai stato preso in considerazione.

Oggi la sala grande ed anche il porticato sono crollati. (La linea del soffitto è ancora riconoscibile sulla parete orientale della costruzione (Tavola XXXIII,2). Solamente le fondamenta e una delle colonne del porticato incassata nell'angolo di nord-ovest della villa sono ancora conservate.



L'ala ovest tuttavia con la sua volta interna è ancora quasi intatta, come anche il suo piano terra con le qui presenti sale adibite alle attività rurali.

1_ *Per la famiglia Piovene vedi Rumor, a.a., 90 e 233.*

2_ *Thomas Piovenus fecit ille perfectum anno dni, MDLXXXVII"*

3_ *Muttoni racconta a. a. O., 45 "Non si vede eretta, se non la terza parte verso l'oriente, a poco più di quanto ha delineato il Palladio nel suo disegno II, 50. Il tutto si riduce a quattro stanze, una lunga piedi 27, e larga 16, l'altra quadrata di piedi 16, la terza alquanto minore di piedi 12 ad ostro (N.d.T. ostro = sud) e l'ultima bislunga pure ad ostro in lunghezza di piedi 24 e nove di larghezza quanto abbraccia il sito della scala, ed in oltre due colonne della loggia a settentrione".*

4_ *Nella pianta, tavola XXII in nero ciò che è ancora conservato, le fondamenta ancora presenti sono tratteggiate e ciò che manca è punteggiato.*

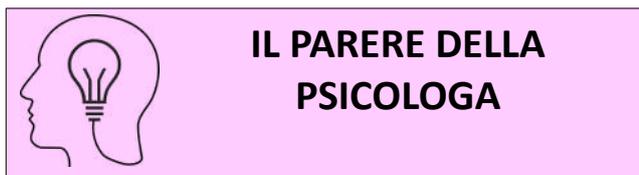
Bibliografia

"La chiesa e la comunità di Miega", Guerrino Maccagnan, 2006, Associazione per Miega;

"Andrea Palladio e il veronese", Giulio Zavatta, 2014, NFC di Amedeo Bartolini & C. sas, Rimini;

"Veronella invisibile", Giulio Zavatta, 2015, NFC di Amedeo Bartolini & C. sas, Rimini e Cooperativa sociale di Solidarietà Promozione Lavoro.

Graziana Tondini



IL PARERE DELLA PSICOLOGA

PSICOLOGIA ED ETÀ DELLA VITA: TRA SFIDE E POTENZIALITÀ

Ciascuna fase di vita si caratterizza per momenti e sfide particolari che devono essere affrontate per poter passare con successo alla fase successiva. Questo è il pensiero di uno dei più importanti studiosi della psicologia dello sviluppo ossia Erik Erikson, il quale, in base ai suoi studi ha definito una serie di stadi di sviluppo psicosociale, ciascuno caratterizzato da una crisi specifica che il bambino prima e l'adulto poi devono affrontare e che a seconda del modo in cui viene affrontata e risolta può portare ad un o sviluppo più o meno armonico.

Possiamo sommariamente suddividere le età della vita in: **infanzia, adolescenza, età adulta ed età senile.**

INFANZIA



Con la nascita e l'affermazione della psicologia dello sviluppo, si è iniziato a considerare l'infanzia come una delle età più importanti della vita perchè è proprio in questo periodo che nel bambino inizia a formarsi un pensiero razionale. Il cambiamento rivoluzionario, nel modo di considerare il bambino, rispetto a quella che era la visione tradizionale, fu proprio quello di iniziare a considerarlo come un essere dotato di intelligenza, che comprende o cerca di comprendere il mondo adulto,

conformandosi ad esso ed elaborando e confermando continuamente la propria identità come individuo separato e indipendente. Oggi quindi l'infanzia non viene considerata solo come l'età più bella e felice della vita, ma anche come un periodo in cui il bambino deve poter esprimere e sviluppare le proprie abilità e potenzialità per poter crescere in modo sano e diventare una persona adulta autonoma.

ADOLESCENZA



L'adolescenza è l'età compresa generalmente tra gli 11-12 e i 18-20 anni. Essa segna il passaggio dall'infanzia all'età adulta ed è quindi un periodo di transizione, considerata spesso come un'età complessa e difficile. Il compito più importante che deve affrontare l'adolescente è quello della formazione di una nuova identità: egli si allontana progressivamente dalla propria famiglia per diventare più indipendente, autonomo e responsabile. All'inizio dell'età adulta egli sarà così in grado di definire chi è o chi vorrà diventare. La crisi psicosociale che secondo Erikson l'adolescente deve superare è quella della *"confusione-formazione dell'identità"*: l'adolescente dubita di sé, del proprio livello di competenza, delle proprie capacità, identificandosi inizialmente con i coetanei, per poi cominciare a differenziarsi da essi, rifiutando le norme sociali e i modelli comportamentali proposti dai genitori, per affermare la propria identità. L'adolescente può arrivare a *"dichiarare"* un periodo di moratoria, in cui sperimenta diversi tipi di identità e modelli comportamentali, per cercare di capire quali siano quelli che più si adattano ai suoi sogni ed aspettative. In

questo caso la moratoria assume un significato costruttivo. Ma può anche accadere che l'adolescente giunga all'inizio dell'età adulta senza aver risolto alcune questioni fondamentali come l'orientamento rispetto ad una carriera, i ruoli sessuali, la religione, la morale, le convinzioni socio-politiche. L'adolescenza è un prodotto della società moderna: è considerata una fase di transizione ed è lasciato un ampio margine di libertà nei comportamenti agli adolescenti, per cui non è sempre ben chiara la loro funzione nella società, e da ciò può derivare la sensazione di spaesamento e mancanza di senso che molti di loro sperimentano. Presso alcune società l'adolescenza non esiste: il passaggio dall'infanzia all'età adulta è segnato da alcuni riti di iniziazione; anche nelle società rurali che hanno caratterizzato le generazioni a noi precedenti questa età non esisteva: i figli cominciavano fin da piccoli ad aiutare la famiglia assumendo ruoli di sempre maggiore responsabilità, trasformandosi presto in giovani adulti.

L'ETÀ ADULTA



L'età adulta è quel periodo di vita compreso tra i 20 anni e la morte, suddivisibile comunque in altri sottogruppi :

- **giovane adulto,**
- **età adulta vera e propria ossia attorno ai 40 anni,**
- **fase senile.**

Le crisi psicosociali che deve affrontare l'adulto, secondo Erikson sono:

- **intimità vs isolamento:** il giovane adulto è ormai produttivo, ha un lavoro e generalmente una relazione di coppia, oppure tende a isolarsi

- **generatività vs stagnazione:** l'adulto esce dal periodo delle relazioni instabili e può

decidere di formare una famiglia oppure tende a restare inattivo;

- **integrità vs disperazione:** l'adulto maturo riesce a vedere la propria vita come un tutto dotato di significato oppure si disperava perché non è riuscito a raggiungere gli obiettivi che si proponeva.

L'età adulta è generalmente considerata come un periodo in cui la persona si realizza. Solitamente però verso i 40 anni l'adulto vive un periodo di incertezza perché ha una visione più realistica della realtà e può rendersi conto che alcuni dei suoi desideri sono irrealizzabili o teme di non riuscire a realizzarli nel tempo. Superata questa crisi, l'adulto si sente più sicuro di sé.

Oggi esistono diversi stereotipi sulla terza fase dell'età adulta (*età senile*): le persone più anziane sono considerate rigide nelle loro posizioni, vengono viste come persone che non ammettono né condividono l'evoluzione che ha subito la cultura e vengono viste come soggetti che hanno problemi come la perdita della memoria. Soprattutto in passato le persone anziane erano considerate le più sagge ed erano rispettate e tenute in grande considerazione, anche se oggi non sempre è così, tuttavia gli studi e le ricerche hanno riconosciuto l'importante ruolo dell'esperienza sulle facoltà cognitive degli adulti e degli anziani. L'esperienza è ciò che permette loro di affrontare più serenamente i problemi della vita quotidiana e dare consigli a persone che si trovano in difficoltà, proprio perché essi perché hanno imparato molto dalle loro esperienze. L'anziano può tuttavia anche cadere in depressione in seguito ad una perdita, che può essere anche la perdita di uno status sociale, per esempio in seguito al pensionamento. In ogni caso comunque, nonostante nella nostra società vi siano ancora molti stereotipi circa l'età senile, questa si caratterizza per un approccio più sereno e realistico alla realtà, dovuto all'esperienza di un'intera vita.

(Dott.ssa Giacchetti Lucia)

COVID - 19: "L'ALTRO"

La pandemia in atto ha rivoluzionato tutto. Si indossano mascherine e protezioni, ci si igienizza spesso le mani, il nostro modo di vivere è cambiato notevolmente. Nel nostro Paese, come del resto anche a livello globale, si vive una situazione difficile e incerta. Tornano i lockdown, vengono istituiti coprifuochi e i viaggi vengono limitati.

Il Covid - 19 ha mutato le nostre società e l'uomo stesso.

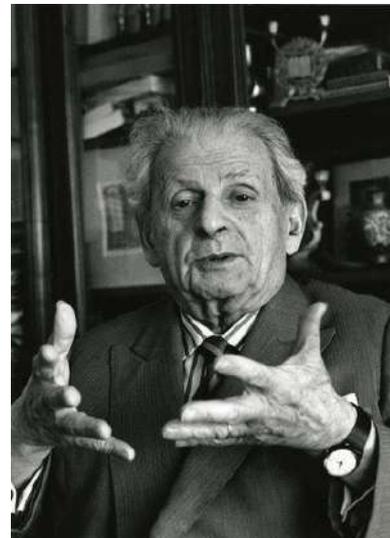
Come risultato di tale fenomeno epidemiologico è entrato nelle nostre vite, in modo preponderante, " l'Altro ".

Per spiegare questo concetto, riprendo il filosofo lituano Emmanuel Lévinas (1905 - 1995).

Egli, avendo sullo sfondo il pensiero di Heidegger, compie un' analisi sull'essere e sul suo senso, ossia l'esistente.

Dopo tale lavoro, Lévinas, unisce al concetto di uomo, l'ALTRO.

L'Altro, per il filosofo, è parte della struttura del soggetto in quanto fondamento dell' etica umana e come tale impone un senso di responsabilità.



Emmanuel Lévinas

Egli ricorda che tale coscienza è " un'assegnazione a rispondere dell'Altro, un'espiazione per l'Altro, una sostituzione all'Altro. L'IO è ostaggio dell'Altro. " Viene quindi a delinearsi una nuova visione del soggetto e il comportamento è legato a tale responsabilità.

Ogni nostra azione, ogni nostra decisione è strettamente vincolata alle persone che ci stanno intorno.

Come direbbe il filosofo tedesco Kant, l'uomo deve imporsi una legge morale che vada ad includere oltre a se stesso, anche gli altri.

Con l'avvento dell'epidemia da Coronavirus, vengono ad affievolirsi l'egoismo e l'individualismo, e come afferma Margaret Mazzantini: "nessuno si salva da solo".

FILIPPO PROVOLO, studente di Filosofia



OTTOBRE 2020

PROVERBI DEL LUNARIO VERONESE:

A San Firmín, sómena el contadín

A San Firmino (11 ottobre) semina il contadino

Quando pióe a San Gal, aqua fin a Nadàl

Quando piove a San Gallo (16 ottobre), piove fino a Natale

**El vento de otóbne, l'è come l'òrco,
el fa cascàr la ghiànda che fa engrassàr el pòrco**

*Il vento di ottobre è come l'orco,
fa cadere la ghianda che fa ingrassare il maiale.*

Ricorrenze, feste ed eventi:

Venerdì
23 ottobre 2020

**“100 anni dalla nascita
di GIANNI RODARI”**

Gianni Rodari, all'anagrafe Giovanni Rodari (Omegna, 23 ottobre 1920 – Roma, 14 aprile 1980), è stato uno scrittore, pedagogista, giornalista, poeta e partigiano italiano, specializzato in letteratura per l'infanzia e tradotto in molte lingue. Unico vincitore italiano del prestigioso Premio Hans Christian Andersen nel 1970, fu uno fra i maggiori interpreti del tema "fantastico" nonché uno fra i principali teorici dell'arte di inventare storie.

Dopo aver conseguito il diploma magistrale, per alcuni anni ha fatto l'insegnante. Al termine della Seconda guerra mondiale ha intrapreso la carriera giornalistica, che lo ha portato a collaborare con numerosi periodici, tra cui «L'Unità», il «Pioniere», «Paese Sera». A partire dagli anni Cinquanta ha iniziato a pubblicare anche le sue opere per l'infanzia, che hanno ottenuto fin da subito un enorme successo di pubblico e di critica. I suoi libri hanno avuto innumerevoli traduzioni e hanno meritato diversi riconoscimenti, fra cui, nel 1970, il prestigioso premio «Hans Christian Andersen», considerato il «Nobel» della letteratura per l'infanzia.

Negli anni Sessanta e Settanta ha partecipato a conferenze e incontri nelle scuole con insegnanti, bibliotecari, genitori, alunni. E proprio dagli appunti raccolti in una serie di questi incontri ha visto la luce, nel 1973, «Grammatica della fantasia», che è diventata fin da subito un punto di riferimento per quanti si occupano di educazione alla lettura e di letteratura per l'infanzia. Gianni Rodari è morto a Roma nel 1980. Tra le sue opere più significative: «Le avventure di Cipollino», «Gelsomino nel paese dei bugiardi», «Filastrocche in cielo e in terra», «Favole al telefono», «Il libro degli errori», «C'era due volte il barone Lamberto».



LA MUSICA NEGLI ANNI "SESSANTA"

Negli anni sessanta la musica rock and roll ebbe un successo immediato e grazie all'interesse delle case discografiche divenne sempre più commerciale perdendo così l'etichetta di musica anticonformista.

Nel frattempo negli USA e in Inghilterra nasceva un nuovo movimento basato su atteggiamenti provocatori (capelli lunghi, cannabis, stile di vita pacifista, religioni orientali e vita in comunità): il movimento beat, che rispetto alla musica rock and roll accentua l'uso di strumenti elettrici.

I complessi beat più importanti furono i Beatles e i Rolling Stones.

Il complesso dei Beatles nacque a Liverpool nel 1961 (John Lennon, Paul McCartney, George Harrison e Ringo Starr).

La caratteristica delle loro canzoni è la fusione di elementi del rhythm and blues e del rock con alcuni della musica popolare britannica, utilizzando anche strumenti insoliti, come il sitar indiano, e nelle ultime canzoni ottennero nuovi suoni facendo suonare un pezzo al contrario o a doppia velocità.



John Lennon

Il 9 ottobre - avrebbe compiuto 80 anni uno degli artisti più carismatici della sua generazione

Ma il vero lato provocatorio della musica beat era rappresentato dai Rolling Stones che in seguito si trasformarono in un complesso rock includendo nei testi elementi di violenza e di insoddisfazione.

Contemporaneamente al beat in America si diffondevano il folk e il country (Pete Seeger e Woody Guthrie). Nei temi trattati in questi generi si riflette il disagio e la rabbia della società moderna e si contestavano la guerra in Vietnam, il razzismo, le disuguaglianze e le ingiustizie sociali.

Allo stile di Woody Guthrie si ispirò anche Bob Dylan che nel 1962 pubblicò il suo primo album, e molte sue canzoni divennero dei veri e propri inni delle contestazioni giovanili di quell'epoca.

Insieme a Bob Dylan in quegli anni compare anche la figura di Joan Baez (sua moglie) e la loro influenza caratterizzerà la produzione di numerosi artisti, come ad esempio il duo statunitense Simon e Garfunkel.



Jimi Hendrix mentre brucia la sua chitarra (1967)

Nella seconda metà degli anni sessanta si affermano altri artisti come Jimi Hendrix, Janis Joplin e Jim Morrison che rinnovano profondamente la tradizione del rock assumendo comportamenti violenti, provocatori, ribelli e scandalosi, tanto da distruggere gli strumenti sbattendoli a terra o strappando le loro corde durante i loro concerti.

La stessa esasperazione caratterizzò anche le vite di questi tre musicisti che morirono per l'abuso di alcolici e droghe.

Sharon D.

CHI È BOB DYLAN?

Bob Dylan è un cantautore americano del XX secolo conosciuto per canzoni dai temi politici e sociali.

Compra la sua prima chitarra a 14 anni e comincia fin da subito a suonare in una serie di rockandroll band seguendo le influenze delle prime rockstar come Elvis Presley, Jerry Lee Lewis e Little Richard.



Durante l'università, affascinato da Woody Guthrie, comincia ad esibirsi nei locali con performance folk e country, con il nome di Bob Dillon.

Nel 1960 molla l'università e si trasferisce a New York per far visita al suo idolo Woody Guthrie che era stato ricoverato per una malattia al sistema nervoso.

Nel 1961 dopo una performance riceve un'intervista della New York Times e firma il suo primo contratto con la Columbia records grazie al talent scout John Hammond (foto) ed emerge come una delle voci più influenti della popular music americana

Viene considerato lo Shakespeare della sua generazione e molte sue canzoni divennero inni per i movimenti che lottavano per l'uguaglianza di diritti e contro la guerra; probabilmente il fatto che Bob Dylan provenga da una famiglia di diverse origini come Russia, Turchia e Ucraina ha contribuito parecchio ad avere a cuore temi come l'importanza dell'uguaglianza.

A Bob Dylan oltre alla figura del cantautore contemporaneo ed il primo album doppio della storia, si deve anche quella di inventore del folk-rock, ispirato da sempre ascoltando Odetta Holmes.

Con oltre sessant'anni di attività non è mai riuscito a raggiungere la vetta delle classifiche americane sino all'aprile del 2020 con Murder most foul pubblicata il 27 marzo con una durata di 17 minuti che parte con l'assassinio di Kennedy per raccontare una parte di storia degli USA.

Altri brani di Bob Dylan che raggiunsero il podio furono la versione di Blowin in the wind di Peter, Paul & Mary nel 1963 e Mr. Tambourine Man incisa dai Byrds nel 1965.

Vende 10 milioni di album, scrive più di 500 canzoni che vengono registrate da più di 2000 artisti con performance in tutto il mondo, ponendo i parametri standard del songwriting.

Ricevette il Grammy, Academy Golden Globe Awards, la medaglia presidenziale della libertà (dal primo presidente americano nero nel 2012) e il premio Nobel per la letteratura.

"There is not a bigger giant in the history of American music. All these years later, he's still chasing that sound, still searching for a little bit of truth. And I have to say that I am a really big fan."

"Non c'è un gigante più grande nella storia della musica americana. Dopo tutti questi anni, sta ancora inseguendo quel suono, sta ancora cercando un po' di verità. E devo dire che sono un grande fan."

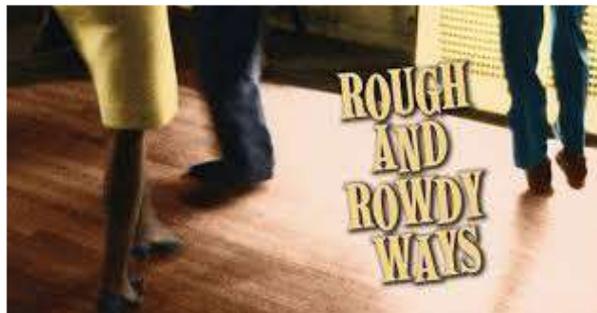
(Barack Obama)



ATTIVITA' NEL 2020

Il 19 giugno 2020 è uscito *Rough And Rowdy Ways*, il 39° disco della carriera di Bob Dylan formato solamente da suoi brani inediti.

Quest'album è stato anticipato dalla pubblicazione di "Murder Most Foul", "I Contain Multitudes" e "False Prophet" durante il periodo di lockdown a causa del Covid19.



Bob Dylan con la sua semplicità riesce ancora oggi a farsi distinguere e a farsi riconoscere anche dalle nuove generazioni.

Alcuni suoi brani sono da sempre considerati come delle poesie, mentre altri vengono visti come dei frammenti di storia d'America, tanto che molti insegnanti utilizzano i suoi testi nei loro piani educativi.

Passando dalle prime canzoni dai risvolti politici, fino ad arrivare alla ricerca del giusto verso poetico, Bob Dylan riesce a farsi affermare come uno dei più grandi narratori del Novecento.

Sharon D.

OTTOBRE MESE ROSA

Per la prima volta quest'anno il Comune di Belfiore ha partecipato alle iniziative di "Ottobre in rosa - Mese della prevenzione del tumore al seno", coordinate dall' ULSS 9 Scaligera.

A partire da giovedì 1 ottobre e per tutta la durata della Festa della Mela il municipio di Belfiore è stato illuminato di rosa, proprio per rendere visibile a tutta la cittadinanza l'adesione alla iniziativa.

Lunedì 5 ottobre alle ore 21:00 presso la palestra comunale si è tenuto il convegno "Una mela al giorno toglie il medico di turno? - Alimentazione sana, stile di vita e prevenzione" con la partecipazione della dott.ssa Paola Branzi, dietista presso l'ospedale di Borgo Trento, e della Presidente di Andos Verona, Annamaria Nalini.



Il municipio di Belfiore illuminato di rosa

Come ogni anno la **LILT**, Lega italiana per la lotta contro i tumori, dedica l'intero mese di ottobre alle campagne di sensibilizzazione ed educazione sui tumori. Attiva da circa ottant'anni nella battaglia contro il cancro con diverse campagne istituzionali di informazione, la Lilt dal 1993 sostiene per il mese di ottobre la Campagna Nastro Rosa, promossa in tutto il mondo dalla Fondazione Estée Lauder.

Quest'anno la campagna avrà come principale obiettivo la sensibilizzazione delle donne all'anticipazione diagnostica. Convinzione della Lilt è infatti che sia necessario educare le donne fin da giovani alla diagnostica come modalità di prevenzione che, se praticata con regolarità, permette di sconfiggere il tumore della mammella nell'oltre il 90% dei casi.



OTTOBRE ROSA

Mese della prevenzione tumore al seno



Giovedì 1

Illuminazione degli edifici comunali

Sabato 3 COMUNE DI COLOGNOLA AI COLLI

Ore 18:00 Santa Messa Chiesa S.S. Fermo e Rustico
Ore 19:00 Illuminazione in Rosa Scalinata Zandomeneghi
Ore 20:30 presso Palasport Anteprima del Concept "Non finiscono le favole"

Sabato 3 COMUNE DI ZIMELLA

Ore 21:00 The POOH "Tribute Band" Brennero 66
presso Teatro K. Wojtyla Santo Stefano di Zimella

Lunedì 5 COMUNE DI BELFIORE

Ore 21:00 Convegno all'interno della Fiera della Mela:
"Una mela al giorno toglie il medico di turno?"
Alimentazione sana, stile di vita e prevenzione a cura della Dott.ssa Paola Branzi,
dietista presso l'Ospedale Civile di Borgo Trento.
Presso la Palestra Comunale di Belfiore

Giovedì 8 COMUNE DI COLOGNOLA AI COLLI

Ore 20:30 presso Auser Serata Informativa "Prevenire è meglio che curare"
dibattito su prevenzione, diagnosi e cura della patologia mammaria
a cura di medici dell'Ospedale "Fracastoro" di San Bonifacio

Domenica 11 COMUNE DI ILLASI

Ore 17:00 Concerto del "Quartetto Scaligero"
presso la Chiesa Parrocchiale

Venerdì 16 COMUNE DI CALDIERO

Ore 20:30 Illuminazione in rosa del Municipio e della fontana in Piazza O. Marcolungo
con la partecipazione della Presidente di Andos Anna Maria Nalini e le autorità

Venerdì 16 COMUNE DI MONTEFORTE

Ore 20:00 Incontro "Cibo e Salute: come ciò che mangiamo influenza il nostro benessere"
Relatrice Dott. Milena Mantovani. Presso sala Barbaro

Sabato 17 COMUNE DI CAZZANO DI TRAMIGNA

Ore 20:30 Concerto lirico "Donne, donne eterni del"
Organizzato dalla Pro Loco di Cazzano di Tramigna in collaborazione con l'Amm.ne Comunale
presso Patronato parrocchiale in Piazza Matteotti (con capienza limitata causa prescrizioni Covid)

Domenica 18 COMUNE DI SAN BONIFACIO

Fiaccolata organizzata dalla Commissione Pari Opportunità in collaborazione con la Breast Unit
dell'Ospedale Fracastoro di San Bonifacio ULSS 9 Scaligera e del Gruppo Podistico San Bonifacio Monteforte.
Ore 18:00 Partenza dall'Ospedale "Fracastoro" percorso per le vie del centro con arrivo in Piazza Costituzione
ed intrattenimento musicale

Domenica 18 COMUNE DI SOAVE

Ore 12:30 Partenza della 76ª edizione della gara ciclistica Vicenza-Bionde intitolata per l'occasione "Corsa Rosa"

Sabato 24 MONTEFORTE D'ALPONE

Ore 16:00 Visita guidata al Palazzo Vescovile di Monteforte D'Alpone
(Prof. Bertolazzi)

Giovedì 29 COMUNE DI SAN GIOVANNI ILARIONE

Ore 20:30 Convegno sull'alimentazione

Giovedì 29 COMUNE DI SAN BONIFACIO

Ore 20:30 Convegno "Donna, meravigliosa creatura" con intrattenimento musicale
presso Teatro Centrale, via G. Marconi 5 - San Bonifacio

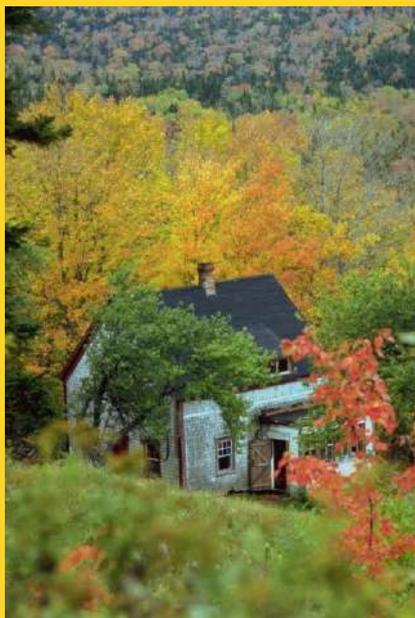
Venerdì 30 COMUNE DI SAN BONIFACIO

Ore 20:30 via ZOOM Convegno "La Menopausa non è una malattia"

Venerdì 30 COMUNE DI VERONELLA

Ore 20:45 Serata a tema "Prevenzione al femminile"
presso Sala Civica "Don Antonio Malesani", Via S. Francesco, 2
(Prenotazione obbligatoria)

Per tutte le manifestazioni sarà garantito il rispetto delle norme anti Covid e se necessario, gli eventi saranno organizzati on line.



NOVEMBRE 2020

PROVERBI DEL LUNARIO VERONESE:

Dopo i Santi, fóra el tabàro anca i goànti !

Dopo i Santi, fuori il tabarro e anche i guanti !

L'istadèla de San Martín, dura tri dí e un tochetín

L'estate di San Martino, dura tre giorni e un pezzetto

A San Martín casca le fóie e se bée el bòn vin

A San Martino cadono le foglie e si beve il buon vino

Ricorrenze, feste ed eventi:

Mercoledì
4 novembre 2020

Giornata dell'Unità Nazionale e Festa delle Forze Armate

La Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate è una giornata celebrativa nazionale italiana. Fu istituita nel 1919 per commemorare la vittoria italiana nella Prima Guerra Mondiale, evento bellico considerato il completamento del processo di unificazione risorgimentale. La festa è il 4 novembre, data dell'entrata in vigore dell'armistizio di Villa Giusti (firmato il 3 novembre 1918) e della resa dell'Impero austro-ungarico.

La celebrazione del 4 novembre è l'unica festa nazionale che abbia attraversato decenni di storia italiana: dall'età liberale, al Fascismo, all'Italia repubblicana. Nel 1921, in occasione della celebrazione della Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate, il Milite Ignoto venne sepolto solennemente all'Altare della Patria a Roma.

Nel 1922, poco dopo la marcia su Roma, la festa cambiò nome in "Anniversario della Vittoria", assumendo quindi una denominazione caratterizzata da un forte richiamo alla potenza militare dell'Italia, mentre dopo la fine della seconda guerra mondiale, nel 1949, il significato della festa è tornato quello originale, ridiventando la celebrazione delle forze armate italiane e del completamento dell'Unità d'Italia.

L'attività delle forze armate italiane è disciplinata dall'articolo 11 della Costituzione che dichiara: "*L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo*". Per questa ragione, oltre ai compiti di difesa del territorio nazionale, le forze armate del nostro Paese possono essere utilizzate solo per missioni per imporre la pace (peace enforcement), o per il mantenimento della pace (peace keeping) nel quadro delle collaborazioni internazionali di cui fa parte, ovvero la Nato e l'Unione europea. In queste missioni l'uso della forza deve essere limitato all'autodifesa e alla difesa del mandato.

In questa giornata si intende ricordare, in special modo, tutti coloro che, anche giovanissimi, hanno sacrificato il bene supremo della vita per un ideale di Patria e di attaccamento al dovere: valori immutati nel tempo, per i militari di allora e quelli di oggi.

Come approfondimento, vi ricordiamo che in Biblioteca a Belfiore c'è una ricca collezione di libri che trattano l'argomento storico della Grande Guerra.

Con gli incontri del "Circolo di Mecenate", inoltre, (Covid permettendo) quest'anno i giovani tratteranno particolarmente delle vicende della Seconda Guerra Mondiale, analizzando il periodo storico relativo con filmati, conferenze, dibattiti, presentazione di libri...



**Fiore di roccia / Ilaria Tuti
Milano : Longanesi, 2020
366 p. ; 20 cm**

LIBRO-NOVITÀ sulla Prima Guerra Mondiale

In sintesi :«Quelli che riecheggiano lassù, fra le cime, non sono tuoni. Il fragore delle bombe austriache scuote anche chi è rimasto nei villaggi, mille metri più in basso. Restiamo soltanto noi donne, ed è a noi che il comando militare italiano chiede aiuto: alle nostre schiene, alle nostre gambe, alla nostra conoscenza di quelle vette e dei segreti per risalirle. Dobbiamo andare, altrimenti quei poveri ragazzi moriranno anche di fame. Questa guerra mi ha tolto tutto, lasciandomi solo la paura. Mi ha tolto il tempo di prendermi cura di mio padre malato, il tempo di leggere i libri che riempiono la mia casa. Mi ha tolto il futuro, soffocandomi in un presente di povertà e terrore. Ma lassù hanno bisogno di me, di noi, e noi rispondiamo alla chiamata. Alcune sono ancora bambine, altre già anziane, ma insieme, ogni mattina, corriamo ai magazzini militari a valle. Riempiamo le nostre gerle fino a farle traboccare di viveri, medicinali, munizioni, e ci avviamo lungo gli antichi sentieri della fienagione. Risaliamo per ore, nella neve che arriva fino alle ginocchia, per raggiungere il fronte. Il nemico, con i suoi ceccchini - diavoli bianchi, li chiamano - ci tiene sotto tiro.

Ma noi cantiamo e preghiamo, mentre ci arrampichiamo con gli scarpetz ai piedi. Ci aggrappiamo agli speroni con tutte le nostre forze, proprio come fanno le stelle alpine, i «fiori di roccia». Ho visto il coraggio di un capitano costretto a prendere le decisioni più difficili. Ho conosciuto l'eroismo di un medico che, senza sosta, fa quel che può per salvare vite. I soldati ci hanno dato un nome, come se fossimo un vero corpo militare: siamo Portatrici, ma ciò che trasportiamo non è soltanto vita. Dall'inferno del fronte alpino noi scendiamo con le gerle svuotate e le mani strette alle barelle che ospitano i feriti da curare, o i morti che noi stesse dovremo seppellire. Ma oggi ho incontrato il nemico. Per la prima volta, ho visto la guerra attraverso gli occhi di un diavolo bianco. E ora so che niente può più essere come prima.»

Con "Fiore di roccia" Ilaria Tuti celebra il coraggio e la resilienza delle donne, la capacità di abnegazione di contadine umili ma forti nel desiderio di pace e pronte a sacrificarsi per aiutare i militari al fronte durante la Prima guerra mondiale. La Storia si è dimenticata delle Portatrici per molto tempo. Questo romanzo le restituisce per ciò che erano e sono: indimenticabili.

Mercoledì 25 novembre 2020	Giornata internazionale contro la violenza sulle donne
---	---

Basta alla violenza sulle donne!



La Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne è una ricorrenza istituita dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, tramite la risoluzione numero 54/134 del 17 dicembre 1999. L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha designato il 25 novembre come data della ricorrenza e ha invitato i governi, le organizzazioni internazionali e le ONG a organizzare attività volte a sensibilizzare l'opinione pubblica in quel giorno. L'Assemblea Generale dell'ONU ha ufficializzato una data che fu scelta da un gruppo di donne attiviste, riunitesi nell'Incontro Femminista Latino-americano e dei Caraibi, tenutosi a Bogotà nel 1981. Questa data fu scelta in ricordo del brutale assassinio nel 1960 delle tre sorelle Mirabal considerate esempio di donne rivoluzionarie per l'impegno con cui tentarono di contrastare il regime di Rafael Leónidas Trujillo (1930-1961), il dittatore che tenne la Repubblica Dominicana nell'arretratezza e nel caos per oltre 30 anni. Il 25 novembre 1960, infatti, le sorelle Mirabal, mentre si recavano a far visita ai loro mariti in prigione, furono bloccate sulla strada da agenti del Servizio di informazione militare. Condotte in un luogo nascosto nelle vicinanze furono torturate, massacrate a colpi di bastone e strangolate, per poi essere gettate in un precipizio, a bordo della loro auto, per simulare un incidente.

La violenza contro le donne, dallo stalking al femminicidio, è una questione che riguarda tutti. Non è una questione solo femminile ma un tema cruciale di cui le donne e soprattutto gli uomini si devono far carico.

Secondo il rapporto dell'OMS [“Valutazione globale e regionale della violenza contro le donne: diffusione e conseguenze sulla salute degli abusi sessuali da parte di un partner intimo o da sconosciuti”](#), la violenza contro le donne rappresenta “un problema di salute di proporzioni globali enormi”. Redatto in collaborazione con la *London School of Hygiene & Tropical Medicine* e la *South African Medical Research Council*, il rapporto analizza sistematicamente i dati sulla diffusione della violenza femminile a livello globale, inflitta sia da parte del proprio partner, sia da sconosciuti.

SINTESI DEL RAPPORTO OMS

IL RAPPORTO DELL'OMS DEFINISCE LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE “UN PROBLEMA DI SALUTE DI PROPORZIONI GLOBALI ENORMI”

Nuove Linee guida per facilitare il Servizio Sanitario Nazionale a reagire correttamente

secondo un rapporto pubblicato dall'OMS, in collaborazione con la London School of Hygiene & Tropical Medicine e la South African Medical Research Council, l'abuso fisico e sessuale è un problema sanitario che colpisce un terzo delle donne nel mondo.

Il rapporto, dal titolo *“Valutazione globale e regionale della violenza contro le donne: diffusione e conseguenze sulla salute degli abusi sessuali da parte di un partner intimo o*

da sconosciuti”, è il primo studio che analizza sistematicamente i dati sulla diffusione della violenza femminile a livello globale, inflitta sia da parte del proprio partner, sia da sconosciuti. La violenza comporta un’esperienza traumatica vissuta da oltre il 35% delle donne in tutto il mondo. Lo studio ha riscontrato che la più comune forma di abuso, che colpisce più del 30% delle donne, viene inflitta da un partner intimo.

Lo studio evidenzia, inoltre, il dovere di tutti di lavorare insieme per eliminare ogni forma di tolleranza verso la violenza femminile e per favorire il sostegno offerto alle vittime di questa esperienza. Le nuove Linee guida proposte dall'OMS hanno come obiettivo principale quello di aiutare i diversi Paesi a migliorare l’approccio utilizzato dal proprio sistema sanitario nell’affrontare casi di abusi.

Impatto sulla salute fisica e mentale

Il rapporto descrive l’impatto sulla salute fisica e mentale di donne e bambine vittime di atti di violenza. Le conseguenze variano da fratture a gravidanze problematiche, dai disturbi mentali ai rapporti sociali compromessi.

La direttrice generale dell'OMS, M. Chan, afferma: *“I dati mostrano che la violenza femminile è divenuto un problema di salute di enormi proporzioni. Abbiamo notato che i Servizi Sanitari Nazionali di diversi Paesi possono e devono fare di più per dare conforto a donne che subiscono atti di violenza fisica e abusi sessuali”*.

I dati sulle donne vittime di abusi da parte di un partner intimo evidenziano che:

morte e lesioni: lo studio ha riportato che il 38% di femminicidi nel mondo è causato dal partner intimo, mentre il 42% delle donne che hanno subito abusi fisici da parte del proprio compagno ha anche sofferto di lesioni;

depressione: subire un atto di violenza dal proprio partner contribuisce considerevolmente allo sviluppo di disturbi mentali. Le donne sottoposte ad abusi da parte del proprio compagno hanno, infatti, quasi il doppio delle probabilità di soffrire di depressione, in confronto a donne che non hanno subito violenze;

abuso di alcol: le donne che subiscono abusi per mano del proprio partner hanno quasi il doppio delle probabilità di sviluppare problemi con l’alcol;

malattie sessualmente trasmissibili: le donne vittime di abusi da parte sia del proprio partner, che di sconosciuti, hanno l’1,5% di probabilità in più di contrarre infezioni, come la sifilide, la clamidia o la gonorrea. In alcune regioni (come l’Africa subsahariana) hanno l’1,5% di probabilità in più di contrarre l’HIV;

gravidanze indesiderate e aborti: sia la violenza subita dal partner, sia quella da parte di sconosciuti porta spesso a gravidanze indesiderate. Lo studio ha dimostrato che le donne che subiscono abusi fisici hanno quasi il doppio delle probabilità di avere un aborto, rispetto alle donne che non hanno subito violenze;

bambini nati sottopeso: le donne che subiscono abusi dal proprio partner hanno il 16% di probabilità in più di partorire bambini sottopeso.

La professoressa C. Watts della London School of Hygiene & Tropical Medicine ricorda: *“I nuovi dati dimostrano come la violenza contro le donne sia diffusa. Dobbiamo urgentemente investire per prevenire e affrontare le cause di questa epidemia globale”*.

Necessità di riportare dati più precisi e di prestare più attenzione alla prevenzione

Per paura di essere giudicate, molte donne non denunciano abusi sessuali subiti da parte di partner sconosciuti. Altri problemi riscontrati nella raccolta dati sono dovuti al fatto che molti Paesi ancora oggi raccolgono informazioni soprattutto su violenze inflitte da un

partner e, quando queste vengono analizzate, si tende ad usare degli strumenti non molto sofisticati.

La dottoressa N. Abrahams dell'associazione SAMRC sostiene: *“Il rapporto mette in evidenza la mancanza di dati su atti di violenza perpetrati da sconosciuti, compresi quelli che accadono in zone di guerra. E' necessario che un numero crescente di Paesi raccolga e analizzi, con i migliori mezzi a disposizione, i dati relativi alla violenza contro le donne”*.

Nonostante questi ostacoli, lo studio ha evidenziato che il 7,2% delle donne nel mondo hanno denunciato abusi sessuali da parte di sconosciuti. A causa della violenza subita, queste vittime hanno il 2,3% di probabilità in più di cadere nell'alcolismo e il 2,6% di soffrire di depressione o ansia; una probabilità leggermente maggiore rispetto alle donne che hanno subito atti di violenza dal proprio partner.

Il rapporto si appella a tutti i Paesi al fine di affrontare i fattori sociali e culturali associati alla violenza femminile per prevenire qualsiasi forma di abuso.

Raccomandazioni ai servizi sanitari

Il rapporto evidenzia anche la necessità di offrire una migliore assistenza alle donne vittime di atti di violenza. Esse spesso cercano l'assistenza di un medico senza rivelare le cause di lesioni o malattie conseguenti.

“Lo studio ha rivelato che gli abusi sessuali aumentano le probabilità che una donna riscontri problemi di salute a lungo e a breve termine e sottolinea la necessità che questo problema venga affrontato più seriamente”, ha approfondito la dottoressa C. Garcia-Moreno dell'OMS. *“Molte volte questo è dovuto al fatto che lo staff medico non è in grado di reagire adeguatamente”*.

Le nuove direttive pubblicate dall'OMS hanno tra i molti obiettivi quello di fronteggiare l'inesperienza dei clinici nell'assistere vittime di abusi sessuali. Le direttive, infatti, mettono in rilievo l'importanza di insegnare al personale medico come riconoscere le donne che sono a rischio di subire violenze dal proprio partner e fornire un'assistenza adeguata.

Le direttive, inoltre, indicano come sia auspicabile che alcuni ospedali, come quelli che si occupano di assistenza prenatale o di test per HIV, offrano sostegno a coloro che hanno subito violenze, purché posseggano dei requisiti minimi specifici:

- lo staff clinico deve essere stato preparato a fare domande sull'abuso
- devono essere utilizzate procedure standard;
- i consulti devono avvenire in luoghi che assicurino la privacy;
- la riservatezza deve essere garantita;
- occorre assicurarsi che ci sia un sistema attraverso il quale una vittima possa avere accesso ai servizi sanitari relativi alla propria situazione;
- in caso di aggressione fisica, l'ospedale deve essere attrezzato per fornire un supporto adeguato alle necessità della donna e affrontare qualsiasi possibile conseguenza fisica o mentale.

Gli autori del rapporto evidenziano l'importanza di usare queste Linee guida per incorporare nel curriculum e includere nel training degli infermieri l'analisi dei problemi di salute conseguenti agli abusi.

L'OMS inizierà a lavorare con i Paesi del sud-est asiatico per implementare le nuove direttive entro la fine di giugno e collaborerà con i Ministeri della salute, le associazioni non governative (ONG) e le agenzie legate alle Nazioni Unite, per divulgare le nuove Linee guida e il loro uso.

www.salute.gov.it

ALCUNI LIBRI-TESTIMONIANZA SULLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Non si fa mai abbastanza informazione sulla violenza contro le donne. In questa selezione di libri, disponibili nella nostra biblioteca di Belfiore, la violenza di genere viene analizzata attraverso diverse prospettive per creare uno studio su di essa il più ampio possibile.



Milano :
Longanesi, 2013
222 p. ; 22 cm

CON LA SCUSA DELL'AMORE: Due donne che si raccontano parlandoci dei piccoli e grandi ostacoli che ancora ci separano da una vera uguaglianza. Giulia Bongiorno e Michelle Hunziker hanno sensibilizzato l'opinione pubblica sul tema della violenza sulle donne e offerto aiuto concreto alle vittime. Cinque anni di riflettori accesi su quella che è diventata *(lo dimostra la cronaca nera dei nostri giornali)* una vera e propria emergenza sociale. E siccome Bongiorno e Hunziker credono che questa battaglia si combatta, prima ancora che con le leggi, con un'opera di prevenzione culturale *(agendo sulle coscienze senza distinzioni di età o di genere, all'interno delle famiglie, nelle scuole, nei luoghi di lavoro)* hanno scritto un libro che "pensa positivo": un agile trattato di prevenzione e rieducazione sentimentale, intellettuale, civile, ispirato ai valori del rispetto *(degli altri, ma anche di sé)*, della sensibilità, dell'eguaglianza nella diversità. Michelle Hunziker e Giulia Bongiorno, alla fine del libro, ci regalano la testimonianza più concreta e commovente del loro impegno: una lettera scritta l'una al figlio e alla figlia dell'altra. Perché un domani possano scoprirsi uomini e donne migliori.



Milano :
BUR Rizzoli, 2013
202 p. ; 20 cm

L'AMORE RUBATO: Sono tutte qui le donne raccontate da Dacia Maraini, in questo piccolo libro importante. Sono qui a mostrarci qualcosa di intimo, qualcosa di necessario e doloroso. Le donne di Dacia sono forti, hanno lottato, a volte hanno perso ma non si sono mai arrese. Le protagoniste de *L'amore rubato* combattono una battaglia antica e sempre attuale, contro gli uomini amati che sempre più spesso si dimostrano incapaci di ricambiarle, di confrontarsi con il rifiuto, il desiderio. Davanti a queste donne, mariti, amanti, compagni si rivelano ragazzini che stentano a crescere e confondono la passione con il possesso e, per questo, l'amore lo rubano: alle bambine che non sanno, alle donne che si donano troppo. Come Marina, che si ostina a cadere dalle scale, come Ale, che sceglie con sofferita determinazione di non far nascere il frutto di una violenza o ancora come Angela, che si addossa, aderendo alle parole della Chiesa, le colpe che una antica misoginia attribuisce alla prima disobbedienza femminile. In tutte queste storie affilate e perfette, dure e capaci di emozionare e indignare, Dacia Maraini racconta di un mondo diviso fra coloro che vedono nell'altro una persona da rispettare e coloro che, con antica testardaggine, considerano l'altro un oggetto da possedere e schiavizzare.



San Pietro in Cariano: VR
Gabrielli, 2017
110 p. ; 21 cm

L'AMORE CHE NON È: Gianpaolo Trevisi, non nuovo alla scrittura di piccoli grandi racconti contenenti frammenti di vita, affronta la tematica della violenza di genere, narrando esperienze tragiche e a volte fatali, esistenze interrotte o sfregiate e lo ha fatto con la voce e gli occhi delle donne. L'Autore stesso così si esprime: *«Ho chiesto in prestito quanto più possibile alla mia fantasia per, poi, mischiarla alla realtà di queste tredici storie di donne, alcune delle quali sentite direttamente dietro la scrivania del mio ufficio della Questura. L'ho fatto perché da uomo, e spesso di fronte al quotidiano, mi vergogno anche di esserlo, volevo quasi chiedere perdono, raccontando una delle tragedie più grandi della nostra storia, fatta di talmente tanti e frequenti episodi da essere, ormai, inascoltati e non considerati. Non bisogna mai smettere, invece, a riguardo, di parlare, gridare, ascoltare e, perché no, scrivere e leggere, sperando che le cose possano davvero cambiare, prima che tutte le donne decidano, tutte insieme, per porre fine a queste morti e a queste ferite, di non sorridere più e allora sì che finirebbe davvero il mondo»*



DICEMBRE 2020

PROVERBI DEL LUNARIO VERONESE:

A Santa Lússia el frédo crússia !

A Santa Lucia il freddo è pungente !

La neve dessembrína, par tri mesi el la confína.

La neve dicembrina, dura tre mesi.

*Vigilia de Nadàl la nòte scura,
el forménto no 'l gà pí paura.*

*Vigilia di Natale, la notte scura, il frumento seminato
non teme più le avversità atmosferiche.*

Ricorrenze, feste ed eventi:

Martedì

1 dicembre 2020

A cinquant'anni dalla legge sul divorzio:

IL DIVORZIO... PRIMA DELLA LEGGE SUL DIVORZIO

1 dicembre 2020: 50° anniversario della legge (01/12/1970 n° 898) riguardante il divorzio.

Per chi è nato dopo l'entrata in vigore di tale legge è del tutto normale pensare a tale possibilità e probabilmente non sa che quattro anni dopo la sua entrata in vigore, precisamente il 14 maggio 1974, si dovette tornare alle urne per proteggere una legge messa in pericolo dai movimenti cattolici alla quale erano fortemente contrari. Non tutti lo sanno, ma il divorzio non è esattamente una recente novità, infatti, era già possibile ricorrerci sia per il popolo greco sia per il popolo romano; tuttavia con la diffusione del Cristianesimo, che dichiarò l'unione matrimoniale sacra, a quest'ultimi tale possibilità venne meno.

Nonostante il divorzio non fosse permesso, vi erano, come lo sono tutt'ora, casi specifici in cui la Chiesa poteva dichiarare nulla l'unione con motivazioni, che andavano però a minare le "qualità" di uno dei due coniugi deridendolo e rovinandogli così la reputazione.



Se oggi le accuse di matrimoni superficiali, perché "tanto si può divorziare", sono sempre più diffuse, bisogna chiedersi come lo potessero fare i potenti di un tempo, che di certo si ritenevano al di sopra di qualsiasi legge.

Pensiamo al re Enrico VIII (1491-1547): la sua brama per un figlio maschio mai avuto lo portò ad avere ben sei mogli, di cui tre sepolture, un divorzio ed un annullamento.

La prima moglie, Caterina d'Aragona (1485-1536), ebbe la colpa di non aver dato al re un figlio maschio sano e per questo motivo, nonostante il Papa non approvasse l'annullamento delle nozze, Enrico VIII provvide da sé, interrompendo i rapporti con la Chiesa Cattolica e unendosi in matrimonio con la seconda moglie, Anna Bolera (1501-1536).

Vedendo che nemmeno quest'altra moglie era in grado di dargli l'erede sperato, la accusò di adulterio, di incesto e persino di stregoneria, finendo con il farla processare, e quindi decapitare, a soli tre anni di matrimonio.

Sposò allora Jane Seymour (1508-1537), che si salvò dalle grinfie del marito solamente perché morì di febbre puerperale.

Con la quarta moglie, Anna di Cleves (1515-1557), l'interesse di un figlio nemmeno c'era in quanto l'unione mirava unicamente a ragioni di Stato e, dal momento che risultava per nulla attraente agli occhi del marito, Enrico VIII optò per l'annullamento delle nozze pochi mesi dopo la celebrazione.

Catherine Howard (1523-1542), cugina della defunta Anna Bolera, divenne la quinta moglie, ma vista la malattia del re, si prese come amante e come padre del figlio che portava in grembo il cortigiano Thomas Culpeper (1514-1541) fino a quando, scoperto il tradimento, Enrico VIII le fece ben presto fare la fine della cugina.

La sesta ed ultima moglie, Caterina Parr (1512-1548) sopravvisse al marito probabilmente solo perché morì prima lui.



Che a quei tempi unione matrimoniale e potere andassero di pari passo era certo cosa risaputa, e persino che la figura del pontefice godesse di un immenso potere era assai noto, ecco perché non si può non citare Papa Alessandro VI (1431-1503), il quale per salvaguardare il potere derivato dalla sua nomina, manipolò in lungo e in largo l'unione dell'illegittima terzogenita Lucrezia Borgia (1480-1519).

Le vennero imposti tre mariti, il primo, Giovanni Sforza (1466-1510) fu fatto uscire di scena con l'accusa di impotenza e, quindi, con l'annullamento del matrimonio, al secondo, Alfonso d'Aragona (1481-1500) pensò il fratello di Lucrezia, Cesare (1475-1507) che pensò bene di prendere i cosiddetti "due piccioni con una fava", facendo sparire sia il primo sia il secondo marito della sorella.

L'unico sopravvissuto fu il terzo marito, Alfonso d'Este (1476-1534) che in qualche modo si tenne al di fuori dagli intrighi di famiglia, vivendo più a lungo della moglie.

Data l'importanza che all'epoca si dava ai figli, tra le motivazioni maggiormente utilizzate per ottenere l'annullamento del matrimonio vi era ovviamente la sterilità di uno dei due coniugi, e proprio a questo puntò il re Enrico di Navarra (1553-1610) che, con l'obiettivo di sposare Maria de' Medici (1575-1642), dichiarò non fertile la moglie Margherita di Valois (1553-1615), la quale, sotto adeguata ricompensa accettò di dichiararsi "colpevole".

Non andò altrettanto bene a Evdokija Fedorovna Lopuchina (1669-1698) la quale, accantonata dal marito, lo Zar Pietro I (1672-1725), invaghitosi della dama di corte Anna Mons (1672-1714), venne bandita dalla Russia e rinchiusa nel Convento dell'Intercessione di Suzdal; storia simile quella accaduta al marito di Caterina II (1729-1796), Pietro III (1728-1762), la quale, stanca del consorte, lo fece incarcerare ed assassinare.

Appare quindi chiaro come venisse gestita dai più l'impossibilità di divorziare; fortunatamente non tutti facevano ricorso a soluzioni così estreme, molti fingevano di non vedere le infedeltà del partner portando avanti il matrimonio in un'apparente serenità; ne è un esempio Caterina de' Medici (1519-1589) che tollerò la relazione del marito Enrico II (1519-1559) con Diana di Poitiers (1500-1566) per tutta la durata del loro matrimonio.

La programmazione dei matrimoni si basava sulla convenienza e sull'interesse, perciò credo non sia da condannare se l'amore veniva ricercato al di fuori della vita coniugale.

Per concludere, va ricordato che già nel XI secolo, la regina Zoe di Bisanzio (978-1050) aveva il vizio di "cancellare" i mariti, non solo fisicamente attraverso la loro uccisione, ma anche dalle opere d'arte, tant'è che ad ogni "cambio" marito faceva sostituire l'immagine del volto del precedente coniuge da ogni mosaico, nel quale egli compariva.

Di simili aspetti secondari ne è piena la storia, perciò se vi interessa qualche lettura vi consiglio il testo "Veleno" di Alessandro Pastore, che tratta il tema degli avvelenamenti avvenuti fra la nobiltà del Rinascimento.

Marta S.

Venerdì
11 dicembre 2020

Giornata Internazionale della Montagna

La Giornata Internazionale della Montagna ha le sue radici nel 1992 con l'adozione del capitolo 13 dell'Agenda 21 "Managing Fragile Ecosystems: Sustainable Mountain Development" in occasione della Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo.

La crescente attenzione per l'importanza delle montagne ha portato l'Assemblea generale delle Nazioni Unite a dichiarare il 2002 Anno Internazionale delle Montagne. In questa occasione, l'Assemblea generale dell'ONU ha designato l' 11 dicembre di ogni anno, a partire dal 2003, come "Giornata internazionale della montagna" (abbreviata con la sigla "IMD") . La FAO è l'agenzia che coordina e organizza le celebrazioni e ha il compito di guidarla a livello globale. Il responsabile è il Watershed Management and Mountains programme del Dipartimento delle Foreste.

In occasione del 10° anniversario dell'Anno Internazionale della Montagna, festeggiato nel 2012, la FAO ha avviato un riesame del concetto di International Mountain Day, al fine di rivedere la propria missione e migliorare il suo impatto. L'obiettivo dell'IMD è il far crescere una maggiore consapevolezza sullo sviluppo sostenibile delle regioni montane e per questo si rivolge a diverse fasce di pubblico, in particolare a coloro che non sono consapevoli dell'importanza delle montagne per la salute ecologica del mondo e il benessere di miliardi di persone.



Si è puntato dunque a sensibilizzare i diversi soggetti in un maggiore impegno nel ruolo dello sviluppo sostenibile, sia le istituzioni e che la società civile. L'IMD vuole diventare un meccanismo che offre un terreno fertile per lo sviluppo delle montagne e una concreta opportunità per mobilitare risorse al fine di migliorare le condizioni di vita delle comunità di montagna. Particolare attenzione viene pertanto data al coinvolgimento dei giovani in uno sviluppo sostenibile globale, perché saranno loro i futuri attori di questo gioco.

In occasione dell'edizione 2012 Eduardo Rojas-Briales, Vice Direttore Generale del Dipartimento Forestale della FAO, ha dichiarato:

"Le montagne, che coprono un quarto della superficie terrestre e ospitano il 12% della popolazione mondiale – prosegue Rojas-Briales -, sono tra gli habitat più minacciati: deforestazione, sfruttamento indiscriminato del territorio, alti tassi di emigrazione, attività minerarie e turismo spesso mal gestiti e dannosi per l'ecosistema. Nonostante le comunità montane siano quelle che a livello globale meno contribuiscono alle emissioni di gas serra, sono paradossalmente tra quelle che più risentono degli effetti negativi del cambiamento climatico con lo scioglimento dei ghiacciai e l'arretramento del permafrost, mentre inondazioni, frane e valanghe diventano sempre più frequenti. Le montagne sono i più grandi serbatoi idrici e forniscono d'acqua l'intero pianeta. Oltre il 50% della popolazione mondiale dipende dall'acqua fornita dal territorio montano per bere, per cucinare, per irrigare, per la produzione di energia elettrica, per l'industria.



Ma appare ormai evidente che questa situazione non durerà all'infinito.

Le montagne si spopolano e molti sono costretti a migrare verso le città perché le opportunità diventano sempre più scarse. L'aver trascurato questi habitat non ha soltanto avuto ripercussioni sulle comunità che vi abitano, ma sta avendo ricadute negative su ogni abitante del pianeta”.

“Come possiamo cambiare quello che sembra un destino ineluttabile per le montagne? – conclude Rojas-Briales – Probabilmente non molto per evitare che le montagne siano tra le principali vittime del cambiamento climatico, ma di certo possiamo intervenire e approntare strategie di adattamento che ne riducano gli effetti negativi. Si può ridurre l'impatto dei disastri naturali, delle inondazioni e dei terremoti se il territorio è gestito in modo più responsabile. Questo significa che occorre lavorare a fianco delle comunità locali, dare loro maggiori strumenti, migliorare le loro condizioni di vita, dal momento che esse nel corso dei secoli hanno sviluppato metodi di gestione del territorio resistenti ai rischi, e far sì che esse diventino i veri custodi e gestori delle montagne invece di essere costretti ad abbandonarle per la città. Occorre fornire alle popolazioni montane il sostegno e i mezzi finanziari di cui hanno bisogno per passare dalla semplice vendita di materie prime come caffè, miele, cacao a beni con valor aggiunto da destinare a un mercato più ampio, e di gestire in prima persona lo sviluppo di forme di ecoturismo e agriturismo nelle aree montane. E ovviamente servono leggi che obblighino le compagnie esterne che estraggono risorse come legno e minerali a tenere in considerazione i costi sociali e ambientali che comportano queste attività e prevedano forme di compensazioni alle comunità locali. Per sostenere queste comunità – specialmente nei paesi in via di sviluppo – la cooperazione internazionale è decisiva. Di certo servono maggiori risorse e investimenti per far sì che lo sviluppo montano diventi una realtà.

In un mondo che va verso una crisi idrica ed energetica di grandi dimensioni, lo sviluppo sostenibile dell'ecosistema montano deve essere riconosciuto come una delle sfide prioritarie da affrontare in questo secolo e oltre.”

Per maggiori informazioni vedi:

<https://www.earthdayitalia.org/CELEBRAZIONI/Giornata-Internazionale-della-Montagna>

ALCUNI LIBRI-TESTIMONIANZA SULLA MONTAGNA

disponibili nella nostra biblioteca di Belfiore:



Pordenone : Biblioteca dell'immagine, 2009
147 p. : ill. ; 21 cm

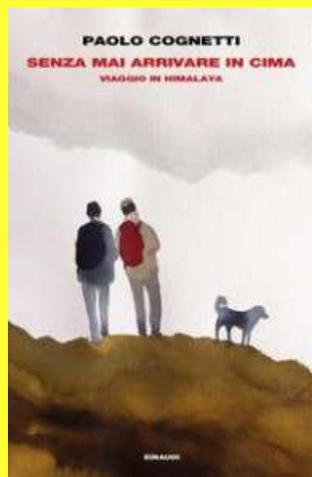
LA MIA MONTAGNA di Giancarlo Ferron:

“Tutti gli animali hanno il loro territorio. Essendo anch'io un animale non faccio differenza: ho il mio territorio. La sua estensione è dovuta al mio bisogno di avere a disposizione boschi e montagne sufficientemente grandi per vivere serenamente e per soddisfare un viscerale desiderio di natura selvaggia. Per me la bellezza, il silenzio, la voce del vento, la solitudine, lo spazio, gli alberi e gli animali, costituiscono l'unico mondo in cui sto bene veramente. I motivi per i quali considero importanti certi luoghi, alberi o cime è una questione puramente istintiva. Alcuni aspetti della natura hanno per me un'attrazione spesso inspiegabile e certamente irrazionale. Dunque questa non è una guida turistica, ma è una descrizione del mio territorio. È un qualcosa che passa attraverso il sentire e il guardare di un uomo selvatico territoriale; è una condivisione di emozioni, pensieri e visioni dedicata agli amici della natura. Giancarlo Ferron”



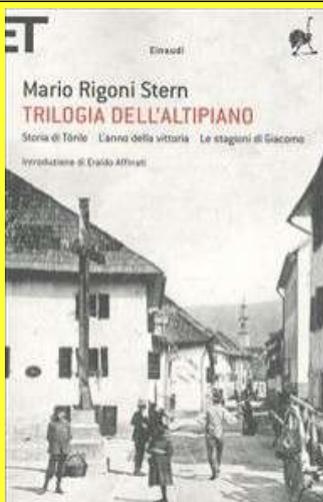
Torino : Einaudi, 2016
199 p. ; 22 cm

LE OTTO MONTAGNE di Paolo Cognetti Pietro è un ragazzino di città. La madre lavora in un consultorio di periferia, farsi carico degli altri è il suo talento. Il padre è un chimico, un solitario, e torna a casa ogni sera carico di rabbia. Ma sono uniti da una passione comune, fondativa: in montagna si sono conosciuti, innamorati, si sono addirittura sposati ai piedi delle Tre Cime di Lavaredo. La montagna li ha uniti da sempre, anche nella tragedia, e l'orizzonte lineare di Milano li riempie ora di rimpianto e nostalgia. Quando scoprono il paesino di Graines sentono di aver trovato il posto giusto. E lì, ad aspettarlo, c'è Bruno, capelli biondo canapa e collo bruciato dal sole: ha la sua stessa età ma si occupa del pascolo delle vacche. Sono estati di esplorazioni e scoperte, tra le case abbandonate, il mulino e i sentieri più aspri. Sono gli anni in cui Pietro inizia a camminare con suo padre, "la cosa più simile a un'educazione che io abbia ricevuto da lui". La montagna è un sapere, un modo di respirare, il suo vero lascito: "Eccola lì, la mia eredità: una parete di roccia, neve, un mucchio di sassi squadrati, un pino". Paolo Cognetti esordisce nel romanzo con un libro sui rapporti che possono essere accidentati ma granitici, sulla possibilità di imparare e sulla ricerca del nostro posto nel mondo.



Torino : Einaudi, 2018
107 p. : ill. ; 19 cm

SENZA MAI ARRIVARE IN CIMA : viaggio in Himalaya di Paolo Cognetti : Che cos'è l'andare in montagna senza la conquista della cima? Un atto di non violenza, un desiderio di comprensione, un girare intorno al senso del proprio camminare. Questo libro è un taccuino di viaggio, ma anche il racconto illustrato, caldo, dettagliato, di come vacillano le certezze col mal di montagna, di come si dialoga con un cane tibetano, di come il paesaggio diventa trama del corpo e dello spirito. Perché l'Himalaya non è una terra in cui addentrarsi alla leggera: è una montagna viva, abitata, usata, a volte subita, molto lontana dalla nostra. Per affrontarla serve una vera spedizione, con guide, portatori, muli, un campo da montare ogni sera e smontare ogni mattina, e soprattutto buoni compagni di viaggio. Se è vero che in montagna si cammina da soli anche quando si cammina con qualcuno, il senso di lontananza e di esplorazione rinsalda le amicizie. Le notti infinite in tenda con Nicola, l'assoluta magnificenza della montagna contemplata con Remigio, il saliscendi del cammino in alta quota, l'alterità dei luoghi e delle persone incontrate. Questo è il viaggio che Paolo Cognetti intraprende sul finire del suo quarantesimo anno.



Torino : Einaudi, 2010
X, 378 p. ; 21 cm

TRILOGIA DELL'ALTIPIANO di Mario Rigoni Stern. La storia di **Tönle Bintarn**, contadino veneto, pastore, contrabbandiere ed eterno fuggiasco è l'odissea di un uomo che tra la fine dell'Ottocento e la Grande Guerra rimane coinvolto per caso nei grandi eventi della Storia e combatte una battaglia solitaria per la sopravvivenza sua e della civiltà cui sente di appartenere. **L'anno della vittoria**, continuazione ideale della Storia di Tönle, è quello che va dal novembre 1918 all'inverno successivo e racconta la storia di una famiglia e di un paese che devono risollevarsi dall'immane naufragio della guerra. A concludere la Trilogia dell'altipiano, **Le stagioni di Giacomo**, dove, in una piccola comunità dell'altipiano uscita stremata dalla Grande Guerra, il protagonista cerca di sopravvivere facendo il recuperante, cioè battendo la montagna alla ricerca dei residui bellici da rivendere ai grossisti di metalli per pochi centesimi. E lì, nel silenzio dei monti, Giacomo impara a dialogare con i soldati scomparsi, ma anche a conoscere la natura e a decifrarne il linguaggio segreto, ad amare piante e animali. Con poetica semplicità, Rigoni ci restituisce un mondo di memorie ancora integro, dando voce alle cose, alle persone, alla natura nei loro aspetti più autentici, testimonianze di un'umanità di confine che vince nonostante la storia.

Venerdì
18 dicembre 2020

La giornata internazionale dei Migranti



“Tutti i migranti hanno diritto alla pari protezione di tutti i loro diritti umani. In questa Giornata internazionale, esorto i leader e le persone di tutto il mondo a dare vita al Global Compact, in modo che la migrazione funzioni per tutti.”

Segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres

Nel corso della storia umana, la migrazione è stata un'espressione coraggiosa della volontà dell'individuo di superare le avversità e di vivere una vita migliore. Oggi, la globalizzazione, insieme ai progressi nelle comunicazioni e nei trasporti, ha notevolmente aumentato il numero di persone che hanno il desiderio e la capacità di spostarsi in altri luoghi.

Questa nuova era ha creato sfide e opportunità per le società di tutto il mondo. È servito anche a sottolineare il chiaro legame tra migrazione e sviluppo, nonché le opportunità che offre per il co-sviluppo, ovvero il miglioramento concertato delle condizioni economiche e sociali sia all'origine che alla destinazione.

La migrazione attira sempre più l'attenzione nel mondo al giorno d'oggi. Mescolate con elementi di imprevedibilità, emergenza e complessità, le sfide e le difficoltà della migrazione internazionale richiedono una cooperazione rafforzata e un'azione collettiva tra paesi e regioni. Le Nazioni Unite svolgono attivamente un ruolo di catalizzatore in questo settore, con l'obiettivo di creare più dialoghi e interazioni all'interno di paesi e regioni, oltre a promuovere lo scambio di esperienze e le opportunità di collaborazione.

Fin dai tempi più antichi, l'umanità è stata in movimento. Alcune persone si spostano in cerca di lavoro o opportunità economiche, per unirsi alla famiglia o per studiare. Altri si muovono per sfuggire a conflitti, persecuzioni, terrorismo o violazioni dei diritti umani. Altri ancora si muovono in risposta agli effetti negativi del cambiamento climatico, dei disastri naturali o di altri fattori ambientali.

Oggi più persone che mai vivono in un paese diverso da quello in cui sono nate. Nel 2019, il numero di migranti a livello globale ha raggiunto circa 272 milioni, 51 milioni in più rispetto al 2010. I migranti internazionali rappresentano il 3,5% della popolazione mondiale. Rispetto al 2,8% nel 2000 e al 2,3% nel 1980, è aumentata anche la percentuale di migranti internazionali nella popolazione mondiale.

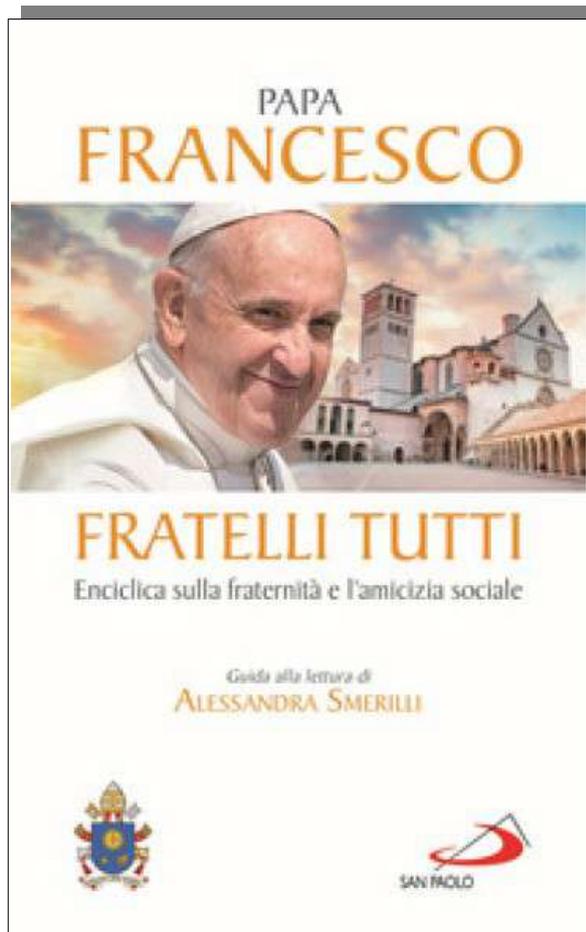
Mentre molti individui migrano per scelta, molti altri migrano per necessità. Il numero di sfollati a livello globale ha superato per la prima volta i 70 milioni nei quasi 70 anni di storia dell'UNHCR alla fine del 2018. Questo numero include quasi 26 milioni di rifugiati, 3,5 milioni di richiedenti asilo e oltre 41 milioni di sfollati interni.

La Giornata Internazionale dei Migranti è l'occasione per sconfiggere i pregiudizi e sensibilizzare l'opinione pubblica sul loro apporto in ambito economico, culturale e sociale a vantaggio sia del loro Paese d'origine, sia del Paese di destinazione.



Nel precedente “*Il Bel-Topo di Biblioteca*” n°3/2020, abbiamo trattato dal punto di vista laico il tema delle migrazioni, presentando il libro di Dotatella di Cesare “*Stranieri residenti : una filosofia della migrazione*” - Milano : Bollati Boringhieri, 2017.

Ora presentiamo sommariamente un estratto della rivista “*La Civiltà Cattolica*” che presenta l’ultima lettera enciclica di Papa Francesco “**Fratelli tutti. Sulla fraternità e l’amicizia sociale**”, firmata il 4 ottobre 2020 ad Assisi sulla tomba del Patrono d’Italia, nella quale vengono evidenziate anche le tematiche, legate alla migrazione, da sempre care al Pontefice.



La fratellanza è stata il primo auspicio di Francesco fin da quando, all'inizio del suo Pontificato, ha espresso un desiderio: «*Preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratellanza*». Proprio questa aspirazione, che pone al centro della sua terza Enciclica, gli appare oggi l'unica via d'uscita dal dramma della solitudine dell'uomo consumatore e spettatore, chiuso nel suo individualismo e nella passività. Per questo rivolge a tutti un messaggio «*affinché, di fronte a diversi modi attuali di eliminare o ignorare gli altri, siamo in grado di reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole*». In un testo articolato e ricco di suggestioni, frutto anche dell'elaborazione del trauma della pandemia, il Papa pone l'accento su alcune tendenze che ostacolano questa svolta: le distanze sociali che sembrano aumentare mentre rallenta, se non addirittura regredisce, il percorso verso un mondo più giusto; nell'introduzione - «*la fratellanza salva il tempo della politica, della mediazione, dell'incontro, della costruzione della società civile, della cura*».

i nuovi conflitti e le forme di nazionalismo emergenti, la politica che si riduce a marketing, il prevalere della cultura dello scarto e il paradosso per cui una migliore comunicazione finisce per alimentare chiusura e intolleranza. A queste ferite del nostro tempo Francesco oppone percorsi di speranza che parlano di un'aspirazione alla pienezza, di ciò che riempie il cuore e solleva lo spirito. Al di là delle scelte individuali, le riflessioni del Pontefice si estendono al piano politico, ai rapporti e ai conflitti tra Stati, prospettando un concreto progetto di trasformazione della storia. Un appello di portata universale volto a far sì «che la riflessione si apra al dialogo con tutte le persone di buona volontà». Una voce di cui abbiamo profondamente bisogno, perché - scrive Antonio Spadaro nell'introduzione - «*La fratellanza salva il tempo della politica, della mediazione, dell'incontro, della costruzione della società civile, della cura*».

Per poter scaricare l'Enciclica:

http://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20201003_enciclica-fratelli-tutti.html



L'angolo della POESIA

SI CHIAMA AMORE

di **Graziano Rugiadi**

Sono tornato a casa stanco e nervoso
con una gran voglia
di sdraiarmi in poltrona
ma il mio bambino,
col suo disarmante sorriso,
ha reclamato la favola mimata
di Cappuccetto Rosso.

L'ho raccontata.

Sono andato in una squallida casa
l'altra sera.
Due sposi si dicevano indicibili cose...

Ho ascoltato.

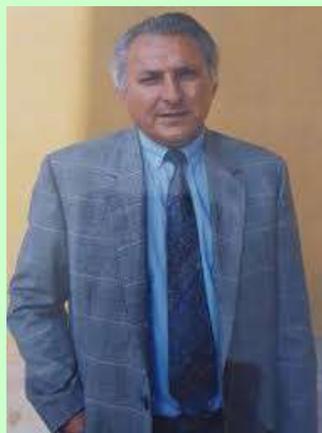
Sono andato in ufficio: il mio collega
- quel panciuto signore dagli occhiali -
mi ha sceneggiato alcune
barzellette pornografiche.
Lui sorrideva felice
e pensava di farmi felice.

Ho sorriso.

Sono andato sul campo sportivo
di periferia,
profumato di immondizie.
Un ragazzo, conosciuto tempo addietro,
mi è corso incontro.
Gli ho offerto una manciata di caramelle.
Mi ha guardato dicendo:
"Non ho bisogno delle caramelle
ma di te."

Ho taciuto.

Graziano Rugiadi



Il 30 settembre scorso Verona e tutta la provincia hanno perso un cittadino amato e rispettato, un politico che ha elevato lo sport e che ha portato nuovi, molteplici e sostanziali cambiamenti nella città scaligera.

Si è spento nella notte a 84 anni Graziano Rugiadi, che è stato assessore allo Sport per due legislature consecutive, dal 1980 al 1990. In questo decennio con lui Verona ha raggiunto importanti risultati per lo sviluppo di tutte le discipline sportive. L'attuale sindaco di Verona Federico Sboarina ha detto: *"I veronesi non lo dimenticheranno mai. Graziano Rugiadi è stato per molti anni il volto e il motore dello sport scaligero. Assessore degli anni '80 e inizio '90, il suo nome non è mai uscito dalla scena cittadina perché il grande merito dell'uomo Rugiadi è stato quello di coniugare l'attività sportiva con il sociale..."* Si deve a lui, infatti, la realizzazione del Palazzetto dello Sport, teatro di grandi manifestazioni, e di molte altre attività ludico-sportive (es. "Il Grande Gioco"). Ma ancora negli anni Settanta come Presidente del C.S.I. interpretava il suo ruolo nella giusta maniera di missione al servizio degli altri, sviluppando in modo significativo il binomio sport e sociale, promuovendo la pratica sportiva come strumento di aggregazione, inclusione e crescita personale. Posso testimoniare personalmente che lo sviluppo dello Sport a Belfiore è anche merito suo, con l'appoggio incondizionato ai volontari del Gruppo Sportivo Gaudete di Belfiore, sorto proprio nella primavera del 1970. Celebre lo slogan: "Sport per tutti, sport di tutti" ; "non l'uomo per lo sport, ma lo sport per l'uomo". Cioè lo sport come mezzo per migliorare l'uomo e la società. **G. Santi**

Riportamo, come contributo conoscitivo, l'intervento di Graziano Rugiadi nella presentazione a Verona del "Grande Gioco" nel 1981.

"GRANDE GIOCO" – dal progetto C.S.I. Centro Sportivo Italiano - Maggio 1981

<< Non l'uomo per lo sport, ma lo sport per l'uomo.

Dicono che l'illusione è il tesoro dei poveri ma è anche scritto "omnia possibilia credenti".

Ecco noi crediamo che lo sport sia un mezzo per migliorarel'uomo e non vogliamo che ciò resti illusione.



Credendo nello sport come servizio sociale, momento educativo, diritto di tutti, proponiamo iniziative, tentiamo strade, rischiamo esperimenti convinti che solo facendo si diventa.

Per quanto riguarda la promozione abbiamo così disegnato l'arco del 1981: Montagna Ragazzi Sci Fondo, incontri culturali, convegni, feste sportive, Consulta dello sport, il Grande Gioco, Estate sport, Sportinsieme, manifestazioni sportive a tutte i livelli, corsi per operatori, promozione al movimento, handicap e sport, pubblicazioni, etc.

Tutto l'anno è stato "occupato". Non ha infatti senso realizzare una iniziativa, magari di grido, e poi ... riposare sugli allori.

La vita non ha soste, la vita non è mai uguale e anche l'attenzione sportiva deve cambiare con la realtà che cambia.

Non abbiamo idee preconcepite sullo sport né soluzioni prefabbricate per lo sport.

Vanno costruite assieme.

Anche per l'attività sportiva noi vogliamo una liberazione per l'uomo nella concretezza della storia dell'uomo vissuta come soggetto protagonista.

Riflettendo, assieme ad amici sparsi un po' in tutt'Italia, abbiamo fatto queste considerazioni.

La disgregazione sociale è uno dei mali che affliggono la società italiana.

Nonostante l'estendersi del decentramento, non si riesce a realizzare una partecipazione veramente sociale e non soltanto formale e istituzionale a operare una saldatura tra popolazione e istituzioni, e dar vita a vere comunità locali.

La digregazione sociale si riflette in modo particolarmente grave a livello giovanile: i giovani tendono a vivere separati dalla società degli adulti, la guardano con diffidenza, la rifiutano o la contrastano in forme anche aberranti e violente.

Lo sport ha sempre avuto tendenze "separatiste": le organizzazioni sportive sono state sempre tentate di rifugiarsi in un mondo a sé stante.

D'altra parte, le istituzioni pubbliche e le forze politiche e sociali non hanno mai avuto molta considerazione per l'associazionismo sportivo: l'hanno ignorato o se ne sono servite per propri fini.

LO SPORT È PARTECIPAZIONE



Riconoscere l'associazionismo sportivo come soggetto culturale, sociale e politico del territorio per una gestione democratica e pluralista delle comunità locali.

L'Associazionismo sportivo è quello che ha resistito di più alla crisi sociale di questi anni, anzi si è notevolmente sviluppato.

Ma è rimasto ai margini della società, un enorme patrimonio ancora inutilizzato.

Deve cambiare l'atteggiamento degli sportivi, che devono aprirsi alla realtà, all'impegno della vita comunitaria locale.

Deve cambiare l'atteggiamento delle istituzioni pubbliche, degli Enti locali, che devono finalmente riconoscere e valorizzare l'associazionismo come elemento autonomo e attivo della vita sociale, rendendolo partecipe delle scelte e della gestione dei servizi sportivi sul territorio.

Su queste basi di reciproco riconoscimento e di comune responsabilità, lo sport non solo potrà svilupparsi a livello popolare, in modo organico e duraturo, ma potrà altresì svolgere un ruolo importante nella vita democratica del Paese.

Il nostro tempo è fortemente segnato, dall'ansia, dall'egoismo, dall'individualismo, dall'utilitarismo.

La gratuità che è matrice ed espressione di amore, di altruismo, di solidarietà sembra essere una dimensione scomparsa dal nostro modo di vivere, un valore perduto nella nostra società.

Anche lo sport è diventato un affare, un lavoro, un prodotto, un commercio.

Era nato come momento di libertà, di gratuità, di generosità: doveva essere uno spazio riservato al miglioramento di sé, all'incontro amichevole con gli altri.

È diventato un'attività simile alle altre che assillano ed avvelenano la nostra esistenza quotidiana: bisogna allenarsi sempre più intensamente, fare risultati sempre più alti, vincere, diventare campioni.

LO SPORT È GIOCO



Riscoprire e rivalutare l'elemento "gioco" dello sport affinché tutte le categorie sociali possano praticarlo come esercizio di salute e come esperienza di maturazione umana.

È una proposta educativa perché lo sport praticato come gioco esalta i valori che oggi tendono a scomparire dalla vita:

- la spontaneità della partecipazione
- la gratuità dell'impegno
- la generosità e l'altruismo
- la creatività dell'espressione
- la libertà dell'esperienza
- la liberazione del corpo come mezzo di espressione e di comunicazione
- la riscoperta della festa come tempo della gioia e dello stare insieme senza secondi fini.

È una proposta politica, perché solo intendendo lo sport come attività ludica si può realizzare "lo sport per tutti". Altrimenti sarà sempre riservato ai pochi più dotati, più ricchi, più fortunati.

Stiamo diventando incapaci di stare insieme come "**persone**".

Ognuno di noi è etichettato in base al "**ruolo**" che svolge nella famiglia, nel lavoro, nelle istituzioni sociali.

Si moltiplicano gli organismi di partecipazione, ma tende a scomparire l'associazionismo.

I giovani soffrono più degli altri di questa mancanza di rapporti umani autentici, di luoghi e momenti per incontrarsi, conoscersi, fare esperienze, essere amici.

Lo sport è di per sé aggregazione: si organizza in gruppi, circoli, società sportive.

Ma è un'aggregazione troppo spesso superficiale, interessata, priva di vera democrazia e partecipazione.

I gruppi sportivi preoccupati del campionato, dei risultati da conquistare, sono organizzati come "**società per azioni**", come piccole aziende con alcuni che dirigono e programmano, gli altri che eseguono.

Ancora una volta i ruoli prevalgono sulle "**persone**".

LO SPORT È ASSOCIAZIONE



Trasformare le società sportive in vere associazioni, in comunità di persone, per renderle ambienti educativi e strumenti di cambiamento sociale. Per operare tale trasformazione è necessario:

- **Gestire insieme l'attività sportiva**

Tutti i soci devono partecipare responsabilmente alla programmazione, alla realizzazione e alla verifica delle attività associative.

- **Far posto agli altri interessi e problemi dei praticanti**

Non basta lo sport, occorre che nelle società sportive i giovani possano portare i loro problemi, discuterli, confrontarli, aiutarsi a risolverli.

- **Collegarsi e collaborare con altre associazioni**

Lo sport tende a chiudersi, a isolarsi dal resto della vita.

È necessario che le società sportive stabiliscano rapporti e scambi con altre associazioni per arricchire le proprie esperienze e per impegnarsi insieme nella realtà ambientale.

Il Grande Gioco, col caleidoscopio delle sue manifestazioni a maggio, con il coinvolgimento di circoscrizioni, società sportive, enti di promozione, federazioni, associazioni, voleva collegarsi in quest'ottica. C'è riuscito? >>

SINTESI

Messaggio agli sportivi (di Graziano Rugiadi)

<< Il greco, lingua saggia, è madre di molte parole che abitualmente pronunciamo.

Una di queste è **sintesi** cioè la composizione di diversi punti di vista in un tutt'uno.

Sintesi è scegliere il meglio delle diversità e tradurle in operatività per il bene comune.

Sintesi vuol coliere l'originalità che ognuno di noi possiede per metterla al servizio degli altri.

Sintesi vuol essere la proposta che nasce dopo aver passato il vaglio della tesi e dell'antitesi.

Insomma sintesi vuol essere **utopia** e **metànoia**, altre due parole greche che vogliono portare il sogno e il cambiamento.

Utopia è la miglior realtà: metànoia è il cambiamento dal di dentro.

Oggi tutti vogliono il cambiamento; ma non serve cambiare le facce e usare gli stessi metodi.

Il cambiamento di facciata è assai pericoloso: nasconde la putrescenza.>>

Considerazioni personali:

Ormai sono passati 40 anni circa da quando Graziano Rugiadi, come assessore allo sport del comune di Verona, affermava queste linee di pensiero, dalle quali, poi, seguivano sempre azioni specifiche.

Quelle convinzioni non erano nate per caso.

Erano frutto di anni passati nell'associazionismo, soprattutto sportivo, tra C.S.I., Enti di promozione, Federazioni e nella pratica diretta dello sport, anni durante i quali aveva maturato e progettato le vie del rinnovamento sportivo. La strada indicata si basava sul cambiamento della mentalità: dall'utopia alla speranza, alla certezza.

Da allora molto di ciò che Rugiadi proponeva è stato realizzato, almeno in diverse associazioni sportive, ma tanto resta ancora da fare.

La strada è già stata tracciata, anche se è ancora lunga.

A voi giovani continuare a percorrerla, per raggiungere insieme la meta.

Giorgio Santi

LUIGI PIRANDELLO: "Il Fu Mattia Pascal" ... in viaggio

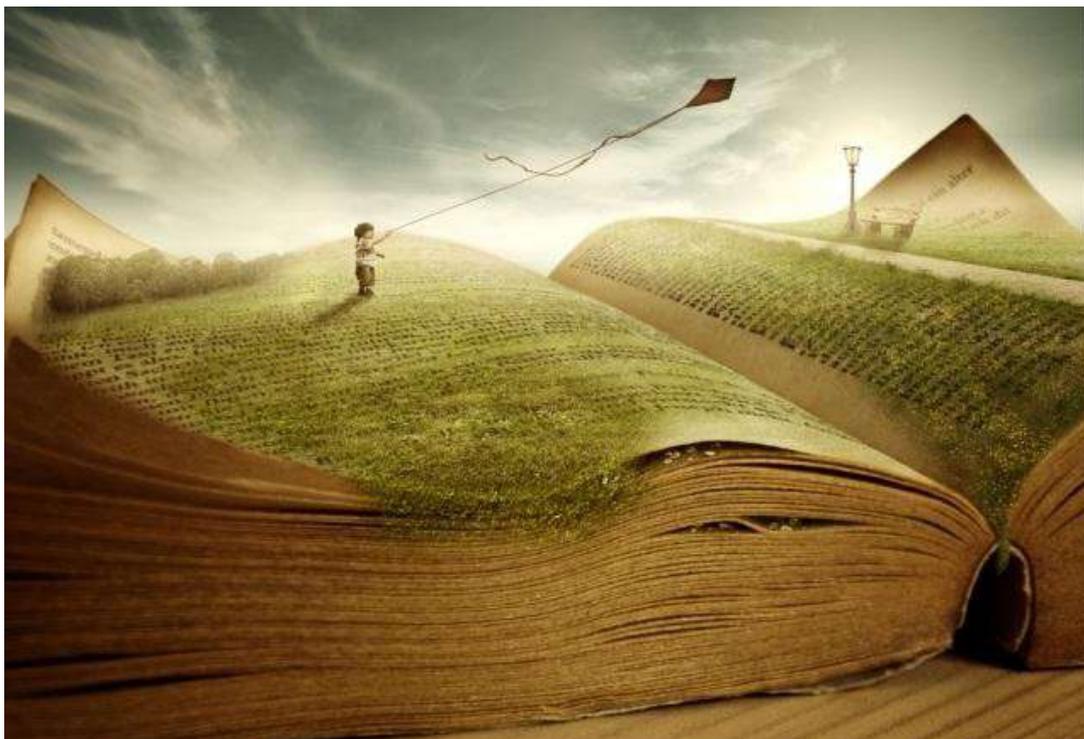
Il 25/09/2020, dopo un lungo periodo di sosta a causa del coronavirus, in occasione del **"VENETO LEGGE"** si sono riprese le conferenze in presenza, con tutte le precauzioni possibili.

Il tema proposto dalla regione Veneto è stato: **"IL VIAGGIO"** in tutte le sue accezioni. L'intervento di più relatori ha reso la serata sicuramente accattivante e ricca di diversi aspetti che ognuno poteva aver trattato, sulla base delle proprie conoscenze.

Mi è stato chiesto di trattare il tema del viaggio dall'antichità classica alla modernità, un argomento molto trattato e altrettanto ricco di sfumature sempre nuove.

Dopo aver introdotto i più grandi autori dalla classicità ai giorni nostri che sono più noti per tale tematica, ho voluto proporre, in una chiave interpretativa nuova: **"IL FU MATTIA PASCAL"** di **L. Pirandello**, spesso conosciuto per il tema del doppio e dell'identità.

Per chi non è potuto essere presente quella sera, ho ritenuto dunque opportuno trascrivere l'estratto, da cui ho tratto le informazioni per quella serata, sperando di fare cosa gradita.



DAL PRINCIPIO...

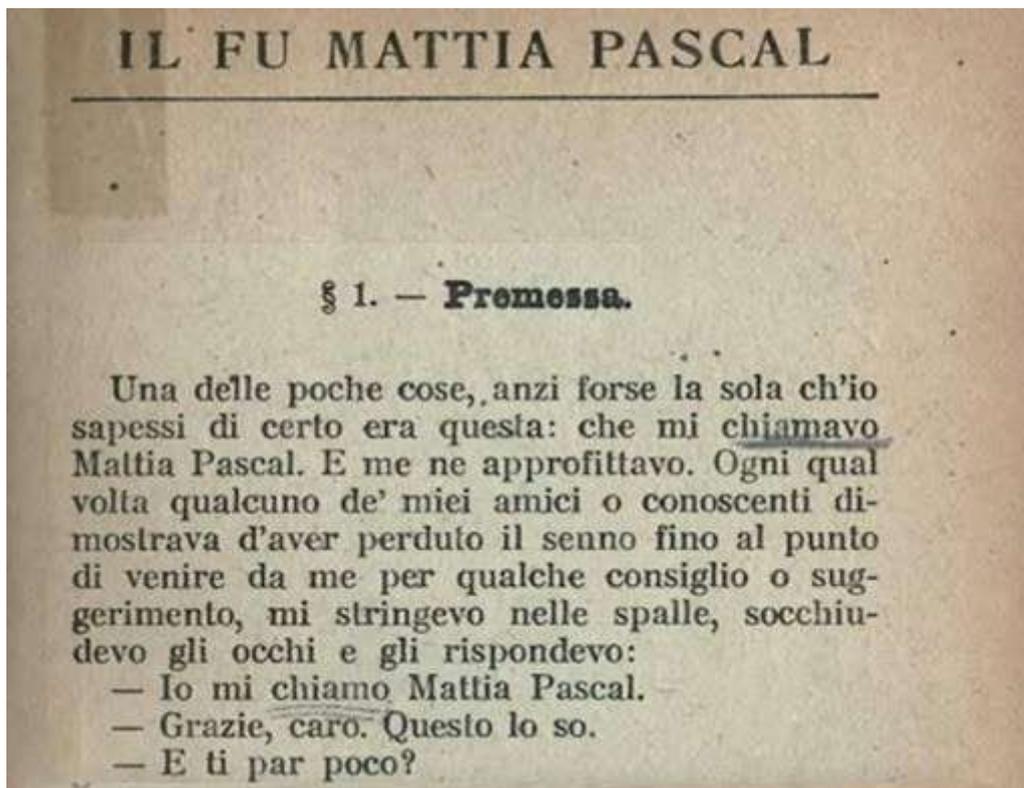
Da sempre, l'uomo si interroga sulla propria identità e il proprio scopo nella vita, un lungo ed infinito viaggio lungo la strada dell'esistenza, che porta a tante nuove domande e poche o, talvolta, nessuna risposta.

Prima che tale argomento venisse trattato anche in letteratura però, si è dovuto attendere l'inizio del '900 con le opere di scrittori come James Joyce e, soprattutto, Luigi Pirandello.

Quest'ultimo in particolare, ispirato dalle opere del padre della psicanalisi Sigmund Freud, ha affrontato il tema della ricerca della propria identità in numerose sue opere (una su tutte Uno, Nessuno e Centomila).

Emblematico è anche il romanzo che qui si andrà ad analizzare: **"Il Fu Mattia Pascal"**.

"IL FU MATTIA PASCAL" DI LUIGI PIRANDELLO



"Il Fu Mattia Pascal" fu scritto nel 1904 da Luigi Pirandello, e pubblicato nella sua prima edizione nel 1911. Il romanzo si articola in 18 capitoli, alla fine dei quali l'autore pone alcune pagine in merito ad alcuni suoi pensieri filosofici dette "AVVERTENZE SUGLI SCRUPOLI DELLA FANTASIA". I primi due capitoli sono costituiti da due premesse, di cui la seconda detta "filosofica". Con la premessa il

protagonista, Mattia, mette a conoscenza il lettore della condizione sociale in cui vive, della stranezza e dell'assurdità della vicenda da lui vissuta e del motivo che lo ha portato a scrivere questo libro.

Per prima cosa egli mette in luce come la sua storia non abbia ormai legami con la realtà in cui è costretto a vivere: infatti Mattia afferma più volte la straordinarietà della sua avventura. Scrive questo romanzo perché, nonostante sia la storia di una nullità, perché ritiene che sia uno di quei modi che la natura ci offre per dimenticare quanto siamo insignificanti.

Quindi la vera è propria vicenda parte dal terzo capitolo in poi e si può suddividere nei 5 momenti narrativi essenziali:

1. ESPOSIZIONE (il narratore presenta i personaggi, i luoghi dove vivono e la loro situazione attuale)
2. ESORDIO (Mattia fugge da Miragno e viene a sapere "della sua morte")
3. PERIPEZIE e MUTAMENTI (Montecarlo, viaggi, Roma)
4. SPANNUNG (Roma –suicidio di Adriano Meis- + viaggio di ritorno a Miragno)
5. SCIOGLIMENTO (cap. XVII-XVIII, ritorna a Miragno e rivela che è vivo, come risolve tutte la questioni in sospeso).

Oltre alla divisione dei 5 momenti narrativi si distingue la divisione in 9 macrosequenze:

1. Presentazione
2. matrimonio con Romilda
3. fuga a Montecarlo
4. scoperta della propria morte
5. viaggi in Europa
6. permanenza a Roma
7. vicende sgradevoli (furto, impossibilità a sposarsi, problemi burocratici, ecc.)
8. suicidio di Adriano
9. ritorno a Miragno.

Nel corso del romanzo, il protagonista compie essenzialmente tre viaggi distinti: uno fisico (ovvero gli spostamenti di città in città che egli compie) e due psicologici/interiori (ovvero quello della ricerca del vero "Io" e quello della propria crescita morale e personale).

IL VIAGGIO FISICO – GLI SPOSTAMENTI DI MATTIA PASCAL ALL'INTERNO DEL ROMANZO

Durante lo svolgimento della storia, il protagonista compie numerosissimi spostamenti in vari luoghi dell'Italia e non. Ciò potrebbe anche essere una trasposizione visibile del suo dissesto interiore; non riesce a trovare mai la felicità o la pace che tanto anela e ciò lo spinge a compiere un continuo pellegrinaggio che lo riporterà però sempre al punto di partenza, ovvero il paesino di Miragno.

Dopo un'attenta lettura del romanzo ecco la lista degli spostamenti di Mattia Pascal: **Miragno → Nizza → Montecarlo → Nizza → (non meglio specificati altri viaggi in Italia e all'estero) → Roma → Miragno.**

La scelta dei luoghi non è casuale: nel romanzo viene chiaramente detto che Mattia voleva inizialmente raggiungere Marsiglia per poi andare in America, progetti che cambieranno solo dopo la lettura fortuita dell'opuscolo sul gioco della roulette e suo conseguente trasferimento a Montecarlo per giocare ai casinò, meta che da sempre richiama ricchezza e benessere; quindi la decisione del protagonista di dirigersi in quel luogo è proprio sintomatico di una sua ricerca di benessere stabile e duraturo. Il ritorno finale a Miragno è anch'esso simbolico: un ritorno alle origini, una riscoperta del proprio passato per troppo tempo negato che però è ormai irraggiungibile e lontano.



IL VIAGGIO INTERIORE DI MATTIA PASCAL

Nei primi anni del '900 vennero pubblicate con grandissimo successo e interesse generato le opere del famoso psicanalista austriaco Sigmund Freud.

La vera novità di Freud fu quella di porre, per la prima volta, l'attenzione su l'inconscio e sul suo effetto determinante sulla psiche e il comportamento sociale dell'individuo.

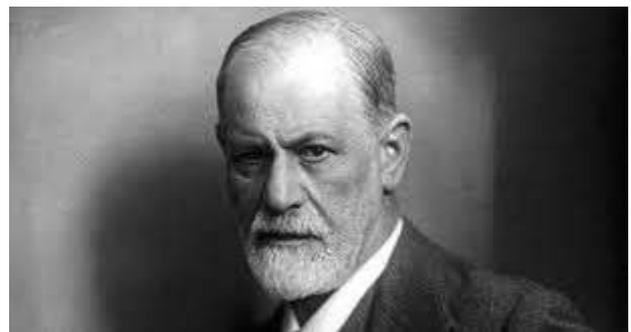
Molto semplicisticamente si potrebbe dire che Freud suddivideva la psiche umana in tre "istanze" definite "**Io**", "**Es**" e "**Super Io**", le quali sono in conflitto fra loro: l'**Io** infatti è il consapevole, ovvero la parte che percepisce la realtà, inventa, crea, agisce, pensa e decide.

'**Es** invece è l'esatto contrario dell'**Io**, ovvero rappresenta le pulsioni primarie e incontrollabili dell'uomo, quelle più animalesche come la pulsione sessuale (che Freud chiamava Eros) e quella aggressiva ed autodistruttiva (Thanatos).

Il **Super Io** non fa che mediatore fra questi due poli opposti permettendo all'individuo il discernimento delle leggi morali e civili (ovvero dà il senso di giusto o sbagliato, buono o cattivo, ecc.).

Come tutto ciò si ricollega all'opera Pirandelliana e a Mattia Pascal soprattutto? Molto semplicemente si potrebbe considerare il protagonista del romanzo come affetto da un qualche turbamento psicologico: più precisamente Mattia è un disadattato, che basa la sua esistenza sul senso dell'inutilità.

Freud non si occupò principalmente delle psicosi, ma sostenne che condividevano con le psiconevrosi funzioni e meccanismi fondamentali. La psicosi allucinatoria è originata da idee intollerabili che, rifiutate dall'**Io**, riemergono tendendo al soddisfacimento allucinatorio del desiderio.



Sigmund Freud

Freud sosteneva che per i nevrotici il meccanismo difensivo centrale fosse la "rimozione", cioè la repulsione da parte dell'**Io** o del Super-io di rappresentazioni incompatibili con le proprie esigenze. Mentre per le psicosi introdusse, nel 1896, il meccanismo della "proiezione" intesa come misconoscimento della realtà interna operazione attraverso cui il soggetto localizza fuori di sé, in persone o cose, ciò che rifiuta o non riconosce come proprio.

Freud considerò la schizofrenia come un cambiamento della relazione che il paziente aveva con persone e oggetti del suo ambiente. Questo disinvestimento delle cariche libidiche dagli oggetti, portava lo schizofrenico al ritorno dell'autoerotismo infantile.

L'allucinazione era considerata come lotta fra rimozione e un tentativo di guarigione per ricondurre la libido ai suoi oggetti. Questo tentativo di guarigione, che gli osservatori scambiano per la malattia, non si serve del meccanismo di proiezione, come accade per la paranoia, in cui si ha un ritiro dell'investimento libidico dagli oggetti dell'ambiente sull'**Io** che è investito narcisisticamente, ma di un meccanismo allucinatorio.

Nella schizofrenia la libido si ritira e si fissa al livello più antico dell'individuo. Freud definisce la psicosi come conflitto tra l'**Io** e l'ambiente (l'**Io** accetta parte dell'**Es**), ma trascurò l'importanza dell'**Io** e del Super- io nella patogenesi delle psicosi

dedicandosi prevalentemente allo studio della psiconevrosi.

Nel 1953, il maggior rappresentante della psicologia dell'Io (Hartmann), sosteneva che la schizofrenia dipendesse dall'incapacità di neutralizzare l'energia sessuale e aggressiva.

Il transfert nella schizofrenia era considerato da Freud solo negativo, a causa del disinvestimento libidico verso gli oggetti esterni e la conseguente impossibilità di relazione con l'analista il trattamento analitico diveniva impossibile.

L'inconscio era considerato di minore estensione perché parte dello stesso diventava parzialmente cosciente. Freud, fu il primo a dare una spiegazione in chiave psicologica del contenuto della psicosi, cercando di interpretare il significato simbolico dei sintomi. Tale dissertazione si è rivelata necessaria per riconoscere appunto il comportamento psicotico di Mattia Pascal nel corso del romanzo: tale comportamento "esplode" quando il protagonista esclama la famosa imprecazione "Maledetto Copernico!".

In questo modo Mattia paragona la sua situazione a quella della Terra prima e dopo la teoria eliocentrica del noto astronomo polacco Niccolò Copernico: se prima il nostro pianeta (*e per un'operazione psichica nota come transfert, già citata in precedenza, lo stesso Mattia Pascal*) si trovava al centro dell'Universo, l'evolversi degli eventi lo ha portato invece ai margini del cosmo: l'uomo che prima si credeva colonna portante della propria vita e di quella degli altri non è altro che un granello di sabbia disperso nell'immensità dell'universo e ciò comporta quindi in lui un disturbo quasi bipolare, che lo spinge a cercare una nuova identità, un nuovo sé stesso, per ridare un senso tangibile e reale alla propria esistenza terrena.

Mattia, quindi, non accetta più il suo ambiente e le persone che lo circondano e, di conseguenza, non accetta più neanche sé stesso come parte di quel mondo che rifiuta.

Questa è la prima tappa del viaggio alla ricerca dell'Io di Mattia Pascal: il crollo di ogni consapevolezza di valori sui quali basare la propria esistenza. È il paradigma dell'uomo moderno, senza più punti di riferimento, perso nell'esistenza, dopo il crollo degli antichi valori.

Il viaggio in questo caso è analizzato dal punto di vista simbolico, in quanto il protagonista cerca di ritrovare un nuovo sé stesso, in quanto prigioniero delle maschere sociali, delle leggi, dei doveri, delle parole.

Mattia, entrando in contrasto con la famiglia della moglie, vive alcuni anni di sofferenza: gli muoiono le due gemelle e la madre.

Visto che non c'è più niente che lo lega a Miragno, pensa di rifarsi una vita, in qualche modo, magari all'estero.

Dopo la grossa vincita al casinò, inizia ad assaporare una nuova vita e la libertà tanto desiderata. Inoltre, casualmente, dal giornale apprende la notizia del suo suicidio, avvenuto nella gora del mulino della sua proprietà e non si fa sfuggire questa "fortunata" occasione. Se Mattia è morto, può ora diventare qualcun altro

presentandosi quindi con il nome di Adriano Meis. Ciò non fa che confermare ancor di più il parallelismo con la psicosi schizoide: la creazione di una seconda identità, spesso completamente diversa da quella primaria del soggetto, che convive in un corpo unico a causa della dissociazione psichica.

Tornando al romanzo, i primi tempi e i diversi viaggi fanno assaporare a Mattia Pascal il piacere di esperienze nuove, ma ben presto si accorge che senza stato civile, la sua nuova esistenza non è possibile.

Decide di stabilirsi a Roma e di sposarsi; con il passare del tempo però sente, nel suo profondo, che l'unico modo per uscire da questa situazione, che non gli dona la pace interiore, è quello di distruggere il personaggio che ha cercato di creare e inscena un finto suicidio, quello di Adriano Meis, facendo morire quindi questo nuovo alter ego in modo molto analogo alla sua precedente identità, Mattia Pascal.

Il protagonista se ne torna a Miragno, con il proposito di vendicarsi di quanti lo hanno fatto soffrire, ora che è ricco e che non ha più nulla da perdere. Qui però ritrova la sua ex moglie sposata e con una nuova figlia.

Il tempo ha cancellato anche il ricordo di ciò che lui era: i vecchi compaesani e perfino gli amici non lo riconoscono semplicemente perché, anche se lui vuole tornare ad esserlo, non è più il "vecchio" Mattia Pascal ma una nuova persona, che non può più reinserirsi nella vita della originaria comunità di appartenenza.

Il viaggio interiore, nella psicanalisi, rappresenta infatti l'eterna insoddisfazione dell'uomo nel ricercare certezze nella vita, proprio come il protagonista del romanzo.

Questo viaggio purtroppo, proprio per la caducità della vita, è destinato a non compiersi mai, lasciando la condizione umana in uno stato di eterna insoddisfazione.

IL VIAGGIO COME CRESCITA INTERIORE

Per la prossima analisi è necessaria una doverosa premessa sugli "**Archetipi**".

Gli archetipi sono simboli di concetti ed istinti primordiali, forme del pensiero e dell'immaginario umano, e, secondo una definizione di Jung "modelli funzionali innati costituenti nel loro insieme la natura umana".

Temi e schemi dominanti nella vita dell'uomo, che si ritrovano in ogni cultura, e che hanno un'eco nei miti, nelle favole, nelle leggende; gli archetipi, come simboli delle stesse energie primarie che animano ed originano i comportamenti umani, sono impronte presenti nella psiche, come una eredità genetica, come un marchio di appartenenza ad una razza.

Con il concetto di archetipi si amplia l'inconscio individuale in inconscio collettivo, il contenitore simbolico che riunisce in un processo dinamico ogni individualità. Possiamo immaginare l'inconscio collettivo come un grande fiume che tocca ogni sponda, e che in sé contiene tutto ciò che era presente alla sorgente.

Gli archetipi che si muovono in questa dimensione, sono qualcosa di molto più profondo del simbolo, sono la focalizzazione di un simbolo, il seme grazie a cui il simbolo evolve. L'energia archetipica si esprime in ogni esperienza umana: si evolve da una matrice innata ed inconscia, si manifesta come simbolo o come immagine, ed in seguito come sentimento ed emozione.

Le emozioni comprendono dolore, amore, entusiasmo, passione, estasi ecc. e costituiscono ciò che dell'archetipo affiora, il livello più cosciente dell'energia archetipica.

Possiamo sperimentare la forza degli archetipi nei sogni ed in ogni fase della nostra vita: nel momento in cui lasceremo la casa di origine per avventurarci nel mondo, ci confronteremo con l'archetipo del viaggio, nel momento in cui faremo figli, sentiremo il potere del femminile, della madre, dell'anima o, se siamo uomini, il maschile, il grande padre...

Gli archetipi principali (da cui originano tutti gli altri), sono sette e si considerano in coppie di opposti: femminile e maschile, nemico ed eroe, morte-rinascita e viaggio, mentre l'archetipo del Sé, nucleo fondamentale dell'individuo, sarà centrale ed isolato, ma in tensione dinamica con tutti gli altri.

Il motivo del viaggio è un archetipo universale. Il fascino di questo tema va ricercato nella capacità che esso possiede di rispecchiare la vita dell'uomo, il quale, dopo aver affrontato nuove esperienze e corso i più disparati rischi o pericoli, riesce ad acquisire una nuova consapevolezza di sé e conoscenza del mondo e a veicolare nuove sensazioni alla scoperta del mondo e di sé e di diffondere una complessità di esperienze e di emozioni.

Come metafora della vita stessa, il viaggio rappresenta una fonte inesauribile di esperienze, anche letterarie che spaziano nelle diverse epoche.

Nel contesto culturale greco importantissimo è l'archetipo mitico di Ulisse, protagonista dell'Odissea di Omero, il cui viaggio non rappresenta soltanto l'emblema del ritorno in patria, ma anche la sete di conoscenza e in un certo senso di sfida che anima l'eroe greco.

Ancora nella letteratura greca spiccano per l'originalità, con cui viene trattato il tema del viaggio, le Argonautiche: lo spazio entro cui il cammino si attua è circoscritto, circolare, in quanto la meta degli Argonauti coincide con il punto di partenza del loro viaggio, la Grecia, che hanno lasciato per recuperare il vello d'oro, senza che ciò sia stato predestinato.

Voluto dal fato è certamente il viaggio intrapreso da Enea che, come narra Virgilio, giunge in Italia per fondare una nuova patria. Evidenti sono le discrepanze con il modello omerico in quanto nella personalità di Enea sono assenti il gusto dell'avventura e la curiositas propri di Odisseo; nella figura del suo eroe Virgilio ha voluto piuttosto sottolineare la pietas, l'adempimento del volere divino.

La volontà di Dio è sicuramente l'impulso che dà vita al viaggio-penitenza di Abramo, Mosè o Eva; si tratta di viaggi che hanno come fine la purificazione.

La redenzione e la salvezza perse, per la comunità rappresentano anche il fine ultimo del viaggio attraverso i regni dell'oltretomba, che Dante compie nella Divina Commedia. Nella sua opera egli riflette anche sull'homo viator per eccellenza, Ulisse, che incontrerà nel XXVI° canto dell'Inferno.

Ma il significato del viaggio può avere anche altre connotazioni, come, ad esempio, il distacco doloroso che prova nell'animo colui che è costretto da circostanze esterne a lasciare ciò che ha di più caro; è il caso di Renzo e Lucia nei Promessi Sposi. Il romanzo di Joyce, *Ulisse*, riprende l'epos dell'eroe viaggiatore, trapiantandolo nella moderna città di Dublino, in cui l'uomo cerca di attribuire un significato alla banalità del quotidiano, abbandonandosi ad un flusso di pensieri, emozioni, sensazioni, associazioni mentali.

La concezione del viaggio nel pensiero moderno è notevolmente diversa rispetto al passato: non si ha più una visione negativa di esso, come di un qualcosa che può provocare la morte, ma al contrario come di un qualcosa che può donare felicità, libertà, autonomia.

Ma in tutto ciò come entra Pirandello e il suo personaggio Mattia Pascal? La genialità dello scrittore siciliano è prendere appunto la suddetta teoria degli archetipi, sviscerarne i concetti principali, per poi modificarne completamente il fine. Come già spiegato, l'archetipo del "Viaggio" ha come suo compimento la realizzazione interiore dell'essere umano; nel romanzo invece accade esattamente l'opposto!

Mattia Pascal non solo non si realizza, ma si ritrova svuotato di tutto: senza famiglia, senza soldi, senza neanche una propria identità. Mattia non è l'archetipo dell'Eroe ma il suo opposto, un Anti-Eroe, un inetto, un vinto dalla vita, figura tanto cara alla letteratura novecentesca. È un uomo che, piuttosto che ricercare davvero il proprio sé, preferisce indossare delle "maschere" fisiche (perché altera il suo aspetto) e sociali. L'incapacità umana di liberarsi dalle maschere e quindi da tutte le limitazioni che la società impone all'uomo.

Si può vedere, dunque, la contraddizione tra il ruolo fisso che la vita impone e il bisogno dell'uomo di realizzare una vita autentica, che si esplica in una nuova identità interna al personaggio stesso. Non ritroviamo più la distinzione in due essere distinti, ma la costruzione di una nuova identità fittizia, che rivela a Mattia in modo traumatico l'inconsistenza dell'Io. Mattia cerca di evadere dall'oppressione della società, dalla trappola, trovando come unica soluzione la creazione di una nuova identità, nella quale possa scoprire la tranquillità ed un rifugio sicuro dalla realtà esterna.

Tuttavia questa nuova identità si rivela al personaggio ancora peggiore della precedente e l'unica via di scampo è data sempre dal suicidio: all'inizio dell'opera Mattia non smentisce la falsa notizia della sua morte e alla fine simula un suicidio della nuova personalità, che si era creato, per tornare quello che era.

Secondo Pirandello, il mondo è basato su un contrasto tra la "vita", che è un continuo movimento e cambiamento, e la "forma" che è una specie di sistema

sociale, di legge esterna, in cui l'uomo cerca di fermare e di fissare la vita; per questo l'uomo è prigioniero di queste forme, di questi schemi sociali in cui si rinchiede o da se stesso o per opera della società.

A volte può succedere che la vera natura dei personaggi (come Mattia Pascal) voglia abbattere queste forme e cercare la vera vita e, accorgendosi di non poter cominciare a comunicare con gli altri, si sente solo e così, quando si accorge di questi contrasti, non ha altra via di uscita che esplodere attraverso una nuova identità, in questo caso ottenuta grazie al proprio suicidio.

La dialettica del doppio è propria di un universo culturale, in cui si è sgretolata la fiducia nell'assolutezza e nella centralità dell'io e in cui si è dissolta la credenza nei fondamenti.

Il doppio allude a una crisi della soggettività. L'io viene presentato come tutt'altro che un punto fermo e sicuro, anzi appare piuttosto mobile e oscillante, dal momento che trasforma ciò che un tempo appariva familiare in un qualcosa di sinistro e perturbante.

Mattia Pascal, tuttavia, al posto di approfittare della liberazione dalla "forma" sociale per vivere libero senza alcun obbligo di indossare maschere, si sforza di costruirsi una nuova. Risulta dunque evidente l'attaccamento alla "forma" della società e della famiglia, attaccamento che porterà il protagonista ad un'ulteriore "sofferenza" del nuovo io, fino a condurlo, non alla completa consapevolezza che l'identità non esiste, ma al rendersi conto di non sapere chi è.

Il doppio lo si ritrova anche in situazione di minor importanza, ad esempio, quando il nostro personaggio si sostituisce spesso ad un "alter ego", a un "doppio" di sé: per esempio, si sostituisce a Pomino nell'amore di Romilda e poi è questo stesso amico a sostituirsi a lui come marito.



Il tema della maschera inoltre ci introduce un'altra importantissima tematica che molto spesso Pirandello ha affrontato nelle sue opere: **la dualità**.

Innanzitutto il dualismo maggiore è quello sul quale si basa l'intera trama ovvero Mattia Pascal/Adriano Meis, una doppia identità che alla fine si ritrova ad essere né l'una né l'altra e che porterà ad una doppia morte (prima quella di Pascal e poi quella di Meis, entrambe perpetrate similmente, per presunto suicidio).

Altro dualismo è dato dal doppio punto di vista sulla realtà che ha il protagonista (l'occhio sano e l'occhio strabico) e per concludere altra dualità si ritrova in un doppio nome: Adriano e Adriana, ovvero la donna del quale il protagonista si innamora e che rappresenta quasi un Doppelgänger di Mattia.

In verità un'altra dualità si ha anche nella struttura stessa del romanzo che presenta, proprio all'inizio una doppia premessa.

Questa pluralità di eventi, personaggi e soprattutto punti di vista accomuna Il Fu Mattia Pascal a l'Ulisse di James Joyce.

Apparentemente i punti in comune fra i due romanzi sono pochi (entrambi sono romanzi "psicanalitici", entrambi seguono il viaggio fisico ed interiore di un personaggio) rispetto alle differenze (l'ambientazione, il tipo di linguaggio utilizzato, la storia) ma il tema di fondo è alquanto simile.

In entrambi, ad esempio, vi è una pluralità di identità nei protagonisti: da una parte Mattia Pascal/Adriano Meis dall'altra Leonard Bloom e Stephen Dedalus ovvero due rappresentazioni di una sola persona, l'autore stesso, in due età differenti.

Entrambi i protagonisti inoltre sono due Anti-Eroi che non si realizzeranno mai nella loro vita (Bloom rimanendo nella sua condizione di mediocrità mentre peggio va al povero Mattia/Adriano che da persona si ritrova ad essere una "non persona", un "cadavere vivente" che porta fiori alla propria tomba attendendo la propria terza morte, quella definitiva.

Dopo questo excursus dell'opera pirandelliana, mi auguro di potervi rivedere presto nelle future conferenze del "**Circolo di Mecenati**"; purtroppo attualmente il virus ci impedisce di vivere pienamente l'ambiente culturale della biblioteca...ma la realtà della biblioteca vive dentro le nostre case, se continuiamo ad appassionarci di cultura; quest'ultima infatti, non ci permette mai di sentirci soli!!!

Isabella Ambrosini



Andiamo al CINEMA...

IL PRIMO RE

Regia di Matteo Rovere. Con Alessandro Borghi, Alessio Lapice, Fabrizio Rongione, Massimiliano Rossi, Tania Garribba. Genere: Drammatico. Italia, Belgio, 2019, durata 127 minuti. Uscita cinema: 31 gennaio 2019; Distribuito da 01 Distribution. Consigli per la visione di bambini e ragazzi: +13.

Una riflessione sul bene e sul male

753 a.C., due giovani fratelli vivono da poveri pastori tra i boschi di un Lazio selvaggio e inclemente, dove la violenza della natura e degli uomini mette a rischio la vita ogni giorno. Travolti e quasi uccisi da un'inondazione di violenza inaudita, vengono catturati dai soldati della vicina città di Alba Longa, che spadroneggia sulle popolazioni del territorio. Riusciti a fuggire insieme ad un gruppo di disperati cercano scampo tra le foreste e le paludi, portandosi dietro una vestale con il suo fuoco. Ella ricorda il volere degli dei e il destino di ciascuno. Tra violenza, sofferenza e privazioni, lentamente emergerà il mitico destino di Romolo e Remo, protagonisti in un dramma dove, tra dubbi esistenziali, superstizioni e sangue si deciderà chi tra i due sarà Il Primo Re di quel piccolo villaggio chiamato Roma.

Da sempre il Cinema si è cimentato nel raccontare la storia dell'antica Roma, in tanti film che hanno celebrato soprattutto la grandezza, le conquiste, la potenza dell'impero Romano; colossal americani come *Quo Vadis*, *Ben Hur* e il più recente *Il Gladiatore*. Pochi invece hanno raccontato le vicende che portarono alla nascita di una città che in pochi decenni diventò padrona di buona parte del mondo conosciuto; tra questi possiamo ricordare *Romolo e Remo* di Corbucci o *I Cavalieri che Fecero l'Impresa* di Avati. Ma *Il Primo Re* di Matteo Rovere è completamente slegato da queste opere precedenti in quanto rinuncia ad ogni parvenza di romanticismo, non addolcisce mai la pillola sulla terrificante realtà di quei tempi, e non concede alcuna tregua nel ricordarci come la storia è scritta nel sangue e nella paura. Grazie anche alla coraggiosa scelta della lingua latina, il film è un'immersione totale nella realtà e nelle vicende dell'ottavo secolo a.C.



Il regista di *Veloce Come il Vento* e *Gli Sfiutati* confeziona un film coraggioso e per nulla scontato, iperrealistico come *Apocalypto* di Gibson, dalla violenta capacità espressiva e viscerale come *Revenant*. *Il Primo Re* tiene incollati alla sedia fino all'ultimo minuto, grazie all'azione serrata e molto credibile, certo, ma non solo. La sceneggiatura molto curata propone una narrazione dove lo spettatore è posto di fronte a dilemmi tanto antichi quanto irrisolti: il concetto di bene e male, l'esistenza o meno di un "dio sconosciuto", di un'entità superiore che sovrasta l'uomo, il dilemma sulla natura di questa entità, su quale rapporto ci leghi ad essa, se e quanto sia giusto farsi influenzare da essa. Perché al di là dei terribili combattimenti, della vita misera dell'epoca, questo film utilizza il mito, il racconto, per proporre una lettura sulla società, sull'uomo, sugli elementi fondamentali che hanno portato i nostri antenati a riconoscersi in usi, costumi e credenze comuni, a trovare un qualcosa che li unisse al di là della necessità di sopravvivenza. Nel film la religione è strumento di potere e di morte, ma anche di unione e comunanza tra gli uomini. Il suo utilizzo come tutte le cose di questo mondo, a parere del regista, dipende dalla mani di chi lo impugna come strumento, e questo non è cambiato oggi dopo tanti secoli.



Rovere ha prestato un'attenzione particolare all'autenticità di tutti gli elementi del film: la location nelle vicinanze della città eterna (i Monti Simbruini e Lucretili), l'utilizzo esclusivo della luce naturale, uno studio meticoloso delle caratteristiche dei suoni, i costumi dei personaggi riprodotti con aderenza alla realtà storica, e soprattutto l'uso del latino arcaico sottotitolato per i dialoghi. Quest'ultima è stata una scelta molto coraggiosa, che accomuna il

film a poche altre fortunate opere, quali *The Passion* di Gibson e il già citato *Apocalypto*. La recitazione di Alessandro Borghi e Alessio Lapice è straordinaria, più fisica e gestuale che legata al dialogo, basata sulla contrapposizione tra i due fratelli: un Remo violento, passionale, ambizioso e un Romolo razionale, intelligente, lungimirante, un leader non per ambizione ma per scelta di chi gli sta attorno, per fede in qualcosa di superiore. Se il primo infatti rimane un conquistatore, un leader da battaglia e un rivoluzionario il secondo incarna il disegno politico, la visione del futuro.

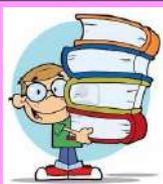


La frase incipit del film esemplifica in poche parole quanto quella società arcaica fosse stata pervasa da un paganesimo religioso che ne guidava tutte le vicende, da quelle insignificanti e personali a quelle dei grandi personaggi che determineranno la storia.

"Un Dio che può essere compreso non è un Dio" (William Somerset Maugham).

Appassionante e coinvolgente. Consigliato.

A.S.



NUOVI ARRIVI in Biblioteca per giovani e adulti

Abbiamo ricevuto un importante contributo dal Governo Italiano (di €. 5. 000,00) per acquistare libri per la Biblioteca Comunale di Belfiore, presso librerie della zona, che hanno dovuto restare chiuse per molto tempo, causa Covid 19.

QUINDI STANNO ARRIVANDO IN BIBLIOTECA MOLTISSIMI LIBRI NUOVI, DI DIVERSO GENERE: Narrativa, saggistica, gialli-noir, ecc.

AFFRETTATEVI A PRENOTARLI PER NON RESTARE SENZA!

Qualche esempio:

NARRATIVA PER GIOVANI E ADULTI

TITOLO	AUTORE	EDITORE
Dormi stanotte sul mio cuore	Enrico Galiano	Garzanti
L'ultimo regalo	Kathryn Hughes	Nord
Baci da Polignano	Luca Bianchini	Mondadori
La piccola farmacia letteraria	Elena Molini	Mondadori
Almarina	Valeria Parrella	Einaudi
Come il mare in un bicchiere	Chiara Gamberale	Feltrinelli
I bambini di Svevia	Romina Casagrande	Garzanti
Come neve che cade	Kristin Hannah	Mondadori
Sette giorni perfetti	Rosie Walsh	Longanesi
Quel che affidiamo al vento	Laura Imai Messina	Piemme
La figlia del peccato	Emily Gunnis	Garzanti
Andiamo a vedere il giorno	Sara Rattaro	Sperling & Kupfer
Una mamma lo sa	Elena Santarelli	Piemme
Il borghese Pellegrino	Marco Malvald	Sellerio
Una donna quasi perfetta	Madeleine St John	Garzanti
I fiori nascosti nei libri	Silvia Montemurro	Rizzoli
Il treno di cristallo	Nicola Lecca	Mondadori
Il vecchio e l'aquila	Marco Rolando	Hever
Il concerto dei destini fragili	Maurizio De Giovanni	Solferino
Per ricominciare guarda tra le pagine di un libro	Ali Berg, Michelle Kalus	Garzanti
Il quaderno dell'amore perduto	Valérie Perrin	Nord
Gli estivi	Luca Ricci	La nave di Teseo
Se l'acqua ride	Paolo Malaguti	Einaudi

GIALLI-NOIR e SAGGISTICA PER GIOVANI E ADULTI		
TITOLO	AUTORE	EDITORE
Terra Alta	Javier Cercas	Guanda
La memoria del lago	Rosa Teruzzi	Sonzogno
Ombre nella notte	Tess Gerritsen	Longanesi
Il segreto del mercante di libri	Marcello Simoni	Newton Compton
L'ultima storia	John Grisham	Mondadori
Una lettera per Sara	Maurizio de Giovanni	Rizzoli
Il passato non muore	Lee Child	Longanesi
L'ultimo sospettato	James Patterson e Maxine Paetro	Longanesi
La via della leggerezza : perdere peso nel corpo e nell'anima	Franco Berrino, Daniel Lumera	Mondadori
Nanorazzismo. Il corpo notturno della democrazia	Achille Mbembe	Laterza
Critica della ragione negra	Achille Mbembe	Ibis
Biologia della gentilezza. Le 6 scelte quotidiane per salute, benessere e longevità	Daniel Lumera - Immacolata De Vivo	Mondadori
Il coraggio e la paura	Vito Mancuso	Garzanti
Invisibili	Caroline Criado Perez	Einaudi



NARRATIVA PER ADOLESCENTI / GIOVANI		
TITOLO	AUTORE	EDITORE
Come due gocce nell'arcobaleno	Amber Smith	Mondadori
L'ultima gru di carta	Kerry Drewery	Rizzoli
Sono Francesco	Alberto Pellai, Barbara Tamborini	DeA
Io sono Ava	Erin Stewart	Garzanti
The Loop	Oliver Benjamin	Rizzoli
The ones : la profezia dei prescelti	Veronica Roth	Mondadori
Sirley	Amoruso, Elisa	Fandango



Biblio JUNIOR

La pagina dei ragazzi in gamba!

**Care ragazze e ragazzi aspettiamo anche voi in Biblioteca a Belfiore per mostrarvi tantissimi e bellissimi libri nuovi adatti per la vostra età !!!
Correte ! "Chi primo arriva, meglio alloggia" !!!**

LIBRI PER RAGAZZI

TITOLO	AUTORE	EDITORE
Non sprechiamo il cibo. I libri Salvamondo	A. Vico – L. Vaccarino	Fabbri
Zero plastica. I libri Salvamondo	A. Vico – L. Vaccarino	Fabbri
Risparmiamo energia. I libri Salvamondo	A. Vico – L. Vaccarino	Fabbri
Attenti al clima. I libri Salvamondo	A. Vico – L. Vaccarino	Fabbri
Il lato oscuro della luna	Fabio Geda - Marco Magnone	Mondadori
Le belve	M. Castagna, Guido Sgardoli	Piemme
Il ladro di pannolini. Ediz. a colori	Miriam Dubini	Mondadori
La casa che guarda il cielo	Lorenza Farina	Raffaello ragazzi
La casa di nonna italia	Paola Valente	Raffaello ragazzi
Il ribelle	Eleonora Laffranchini	Raffaello ragazzi
Un attimo, tutta una vita	Fulvia Degl'Innocenti	Raffaello ragazzi
La maestra tiramisù. Il ritorno	Paola Valente	Raffaello ragazzi
Super robin contro i bulli	Roberto Morgese	Raffaello ragazzi
Quelli che credono ai sogni	Loredana Frescura	Raffaello ragazzi
Via roma, 73	Michela Albertini	Raffaello ragazzi
Un amico venuto dal mare	Ivonne Mesturini	Raffaello ragazzi
Aldabra. La tartaruga che amava Shakespeare	Silvana Gandolfi	Salani
Le memorie di papà Mumin	Tove Jansson	Salani
Che stress! Diario scoppiato di una teenager	Christine Nostlinger	Salani
Karlsson sul tetto	Astrid Lindgren	Salani
Martina di Poggio di Giugno	Astrid Lindgren	Salani
Pianeta omar. Capitano tutte a me	Mian, Zanib	Il castoro

E ... una montagna di libri di GERONIMO STILTON e TEA STILTON !!!



ULTIME NOVITÀ PER BAMBINI

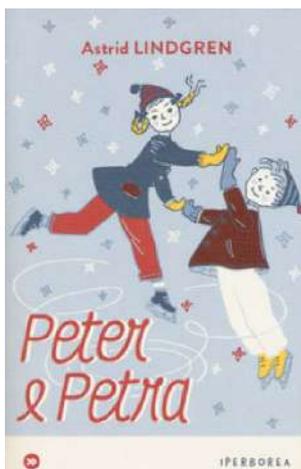
**Affrettatevi a prenderli
o a prenotarli !!!**

Ve ne presentiamo alcuni:

TITOLO	AUTORE	EDITORE
Piccole storie che fanno bene	Nadine Brun-Cosme	Emme
Il soldatino. Ediz. a colori	Cristina Bellemo	Zoolibri
La strada verso casa. Ediz. a colori	Akiko Miyakoshi	Salani
C'è modo e modo. Dai piccoli gesti si imparano le buone maniere. Ediz. A colori	Wise Brown, Margaret	Mondadori
Elise e il cane di seconda mano	Bjarne Reuter	Iperborea
Peter e Petra e altri racconti	Astrid Lindgren	Iperborea
L'uccellino rosso	Astrid Lindgren	Iperborea



W i LIBRI !



#SEGUITECI SU INSTAGRAM!

Instagram è un social network, cioè una piattaforma digitale sulla quale le persone interagiscono tra loro utilizzando il loro nickname (pseudonimo). Nel 2019 ha raggiunto la quota di oltre 800 milioni di utenti attivi in tutto il mondo, di cui quasi 15 milioni solamente in Italia.

Per riuscire ad avvicinarci sempre di più ai nostri utenti, soprattutto in questo periodo di "distacco sociale", abbiamo deciso anche noi di creare una pagina su Instagram ed essere SOCIALmente più attivi sul web.



Seguici anche tu!
@bibliobelfiore



INFORMAGIOVANI
di BELFIORE



RIAPERTURA AL PUBBLICO DELLO SPORTELLO

Dal mese di settembre gli sportelli Informagiovani dell'Unione riapriranno al pubblico previo appuntamento telefonico o via mail.

Lo **sportello di Belfiore** aprirà come di consueto presso la biblioteca il **Venerdì** dalle **16.00** alle **18.00** ed è possibile prendere appuntamento inviando una mail a ig.belfiore@gmail.com oppure chiamando al numero 045 7640384.



Gli Sportelli Informagiovani sul territorio sono sempre a vostra disposizione!

f **IGVREST** - WWW.UNIONEVREST.IT

Belfiore

P.zza della Repubblica
(c/o Biblioteca)
Venerdì
16.00 - 18.00
Tel 045 7640384
ig.belfiore@gmail.com

Caldiero

P.zza Vitt. Veneto
(c/o Biblioteca)
Martedì e venerdì
16.00 - 18.00
Tel 045 6170208
igcaldiero@gmail.com

Colognola ai Colli

Via IV Novembre
(c/o Biblioteca)
Da martedì a venerdì
16.30 - 18.30
Tel 045 7650206
igcolognolaicolli@gmail.com

Illasi

Via Battisti 2
(c/o Biblioteca)
Giovedì
16.00 - 18.00
Tel 045 6529025
igillasi@gmail.com

Mezzane di Sotto

P.zza IV Novembre 6
(c/o Biblioteca)
Martedì
16.00 - 18.00
Tel 377 1836117
ig.mezzane@email.it

C
O
N
T
R
O
C
C
O
P
E
R
T
I
N
A



XX Settimana della Lingua italiana nel mondo

Lunedì 19 ottobre 2020 alle ore 10.30 si è svolta alla Farnesina l'inaugurazione della XX Settimana della Lingua italiana nel mondo.

Nel corso dell'evento è stato discusso dagli ospiti il tema dell'edizione 2020 della Settimana, **"L'italiano tra parola e immagine: graffiti, illustrazioni, fumetti"**; sono state inoltre presentate le attività dedicate all'insegnamento dell'italiano all'estero e di sostegno all'editoria messe in campo dal Ministero e da altri soggetti in risposta alla pandemia da Sars-Cov-2 (incluso il portale newitalianbooks.it), il video promozionale della Settimana e le principali iniziative istituzionali organizzate per questa occasione dalla rete delle Ambasciate, Consolati e Istituti italiani di Cultura nel mondo.

Per ulteriori informazioni consulta il sito:

https://www.esteri.it/mae/it/politica_estera/cultura/promozionelinguaitaliana/settimanalinguaitaliana/iniziative-nel-mondo-2020.html

Biblioteca Comunale di Belfiore

Piazza della Repubblica, 4 - 37050 BELFIORE
tel. 0457640384 –

e-mail: bibliobelfiore@gmail.com

sito internet: <http://www.bibliobelfiore.it/>

siamo presenti anche su **FACEBOOK** e **INSTAGRAM**

"EDICOLA"

"Il Bel-Topo di Biblioteca" lo trovate sul sito del Gruppo Volontari della Biblioteca all'indirizzo www.bibliobelfiore.it e in forma cartacea a diffusione limitata presso la sede della Biblioteca Comunale di Belfiore.



IL BEL-TOPO DI BIBLIOTECA

04/2020 : OTTOBRE-NOVEMBRE- DICEMBRE

Notiziario del Gruppo Volontari della Biblioteca Comunale di Belfiore ad uso interno per gli utenti della stessa. **Esce ... quando può"**

A cura di: *Giorgio Santi*

Stampato in proprio, a diffusione limitata per un ristretto numero di persone.

Hanno collaborato a questo numero: Alessia, Amos, Bianca, Daniela, Filippo, Giorgio, Graziana, Isabella, Maria, Marta, Sharon, Veronica, Wanda,

Le fonti web di questo numero:

it.wikipedia.org

images.google.it

<https://www.studenti.it/>

<https://www.esteri.it>

leggeresrl.it

sbpvr.comperio.

amesci.org

Altri siti direttamente

indicati nelle varie pagine

del giornale.

Causa ordinanze per coronavirus possono verificarsi variazioni di orario e chiusure dei locali.

Orari della Biblioteca Comunale Belfiore dal 01/01/2020

Giorni	Mattino	Pomeriggio
LUNEDÌ	09.30 – 11.30	chiuso
MARTEDÌ	chiuso	15.00 – 18.00
MERCOLEDÌ	chiuso	chiuso
GIOVEDÌ	chiuso	15.00 – 18.00
VENERDÌ	chiuso	15,00 – 17,00
SABATO	09,30 – 11,30	chiuso
DOMENICA	chiuso	chiuso